



COMUNE DI CARERI (RC)



AGGIORNAMENTO PIANO DI EMERGENZA COMUNALE
DI PROTEZIONE CIVILE

RELAZIONE GENERALE

Vol 1 - Riferimenti e Normativa



GENNAIO 2017

Geografo Incaricato
Alberto Colliva
ALBERTO
n. 305
Sez. A

Responsabile Area Tecn. e Manutentiva

Il Sindaco

Il Delegato di Protezione Civile

La Polizia Municipale

Sommario

1 - Inquadramento Generale	3
1.1 - PREMESSA	3
1.2 – CONCETTO, FINALITA’ ED EVOLUZIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE.....	5
1.3 – Normativa	8
1.4 – Introduzione al “Piano di Emergenza Comunale”	16
1.4.1 – <i>Le procedure d’emergenza</i>	18
1.4.2 – <i>Il ruolo del Sindaco nelle situazioni di emergenza</i>	19
1.4.3 – <i>Obiettivi strategici ed operativi del Piano di Protezione Civile</i>	20
2 – Struttura del Piano.....	22
2.1 – Parte Generale.....	23
2.1.1 – <i>Dati di base territoriali</i>	23
2.1.2 – <i>Scenario dell’evento di riferimento</i>	24
2.1.3 – <i>Aree di Emergenza</i>	25
2.2 – Lineamenti della pianificazione	29
2.3 – Modello d’intervento.....	32
2.3.1 – <i>Evento con preannuncio</i>	32
2.3.2 – <i>Evento senza preannuncio</i>	33
2.3.3 – <i>Sistema di Controllo e Comando</i>	34
2.3.4 – <i>Organizzazione per Funzioni di Supporto</i>	34
2.3.5 – <i>Attivazioni in Emergenza</i>	38
2.3.6 – <i>Carta del modello di intervento</i>	39
2.4 – Revisione del Piano di Emergenza	40
3 – Indirizzi specifici per tipologia di eventi	43
3.1 – Rischio Meteo-Idrogeologico.....	44
3.1.1 – <i>Lineamenti della Pianificazione</i>	46
3.1.2 – <i>Modello di intervento, ruoli e compiti delle strutture di Protezione Civile coinvolti - Zone di allerta e fasi operative</i>	46
3.2 – Rischio Sismico.....	56
3.2.1 – <i>Parte Generale: dati di base e scenari di base territoriali</i>	56
3.2.2 – <i>Scenario dell’evento di riferimento</i>	57
3.2.3 – <i>Lineamenti della pianificazione</i>	58

3.2.4 – Modello di intervento, ruoli e compiti delle strutture di Protezione Civile coinvolte.....	58
3.3 – Rischio incendi boschivi e di interfaccia	59
3.3.1 – Definizione e perimetrazione delle fasce e delle aree di interfaccia.....	60
3.3.2 – Scenario dell’evento di riferimento.....	62
3.3.3 – Lineamenti della pianificazione	63
3.3.4 – Modello di Intervento e ruoli e compiti delle strutture di Protezione Civile coinvolte.....	64
3.4 – Rischio neve e ghiaccio.....	67
3.5 – Rischio industriale.....	68
3.6 – Rischio sanitario.....	69
3.7 – Rischio per incidenti a vie e sistemi di trasporto.....	71

1 - Inquadramento Generale

1.1 - PREMESSA

Il presente Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile del Comune di Careri, in ottemperanza alla Determinazione n. 66/2016 ATM del 03/06/2016 è stato conferito al sottoscritto Dott. Geologo Alberto Collovà, iscritto all'ordine Regionale dei Geologi di Sicilia dal 2008 al n. 33, costituisce verifica, aggiornamento e informatizzazione del Piano redatto ed approvato nell'anno 2004.

Codesto Piano è stato elaborato con lo scopo di fornire al Comune uno strumento operativo utile a fronteggiare l'emergenza locale, conseguente al verificarsi di eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo. E' necessario sottolineare che si riferisce ad eventi che per la loro natura ed estensione possono essere contrastati mediante interventi attuabili autonomamente dal Comune con l'eventuale supporto di Enti o Organizzazioni esterne. Per i casi di più rilevante dimensione il Piano rappresenta lo strumento di primo intervento e di prima gestione nella consapevolezza che servirà, poi, il supporto dei soggetti che operano a livello Regionale o Nazionale. Il Piano rappresenta un ausilio per il superamento di emergenze causate da calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbano essere necessariamente fronteggiate a livello regionale o nazionale, ma che richiedono, comunque, una gestione delle prime ore della crisi a livello locale.

Appare evidente come il Piano non abbia carattere definitivo, ma necessita di aggiornamenti per adeguarsi all'evoluzione della specifica materia e alle mutate condizioni che si verificano sul territorio e, non ultimo, al variare delle risorse ed attrezzature disponibili nel Comune d'interesse.

Tale aggiornamento tiene conto di quanto disposto dal D.Lgvo 112/98, dalla Legge n. 401/2001, dalla Legge Regionale n. 4/1997 e dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 e s.m.i. recante *"Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini della Protezione Civile"*, nonché dei criteri di massima emanati dal Dipartimento della Protezione Civile e della Direttiva sul *"Sistema di allertamento regionale per il rischio idrogeologico e idraulico in Calabria"* del Settore di Protezione Civile della Regione Calabria.

I documenti che costituiscono il Piano Comunale di Careri del 2004 sono i seguenti:

- Relazione Generale;
- Carta del territorio Comunale e Provinciale;
- Carta della rete viaria e ferroviaria;
- Carta del Bacino idrografico;
- Mappa della massima intensità macro-sismica;
- Cartografia aree inondabili relative alla Fiumara Careri;
- Cartografia aree interessate da rischio frana;

- Cartografia area di attesa e di ricovero della popolazione (Careri);
- Cartografia area di attesa e di ricovero della popolazione (Natile Nuovo);
- Cartografia area di attesa e di ricovero della popolazione (Natile);
- Elenco dei centri abitati;
- Elenco automezzi comunali;
- Elenco delle ditte in possesso di materiali e mezzi;
- Elenco numeri telefonici utili in caso di emergenza.

Il presente aggiornamento riguarda solo i tematismi che, ad oggi, hanno subito modifiche mentre per quelli che non sono stati aggiornati restano valide le informazioni riportate nel Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile del 2004.

Il seguente Piano è stato elaborato con lo scopo di fornire al Comune di Careri uno strumento operativo utile a fronteggiare l'emergenza locale, conseguente al verificarsi di eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo, nel rispetto della normativa nazionale e regionale in materia di protezione civile, del metodo **Augustus** messo a punto dal Dipartimento della Protezione Civile, in base alle informazioni estrapolate dal Piano d'Assetto Idrogeologico della Calabria, dalla Carta geologica della Regione Calabria, dai dati demografici sintetizzati dall'I.S.T.A.T., dalle informazioni estrapolate dal Corpo Forestale dello Stato, dalle indicazioni sismiche ricavate dall'I.N.G.V. e da ogni altro Ente che fornisce informazioni sul territorio del Comune di Careri e dei Comuni limitrofi appartenenti alla Provincia di Reggio Calabria.

Il Comune potrà richiedere il supporto di quelle realtà presenti sul territorio cittadino, le quali per organizzazione, disponibilità di risorse e professionalità possono concorrere efficacemente ad affrontare l'emergenza. Non ci si può, inoltre, dimenticare del Volontariato che ricopre un ruolo fondamentale non solo durante il soccorso alla popolazione, ma anche in tutte le altre fasi che contraddistinguono l'attività di Protezione Civile.

1.2 – CONCETTO, FINALITA' ED EVOLUZIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Per “Protezione Civile” si suole definire il complesso degli organismi pubblici e privati, delle strutture, dei mezzi e delle attività volte a:

- Prevenire le cause degli eventi calamitosi di provenienza naturale o antropica mediante l'adozione di provvedimenti atti a rimuoverle o, almeno, a ridurne gli effetti;
- Organizzare i servizi di emergenza (soccorso e assistenza alle popolazioni colpite) predisponendo quanto prevedibilmente necessario e oggetto di adeguata pianificazione;
- Coordinare gli interventi durante l'emergenza.

Il fine ultimo che le attività di Protezione Civile perseguono è quello della tutela dell'incolumità pubblica e dei beni a fronte di una calamità antropica, naturale o catastrofe, operando possibilmente per prevenirla ed intervenire per ridurne gli effetti dannosi quando si verifica.

L'attività di Protezione Civile assume necessariamente priorità rilevante e strategica tra i compiti dello Stato e degli Enti Locali, tant'è che i primi tentativi di regolamentazione, anche senza il riferimento ai termini lessicali oggi usati, risalgono all'indomani del compimento dell'Unità Nazionale.

Il primo intervento legislativo in materia di “governo dell'emergenza” a tutela dei cittadini e dei loro beni può essere rapportato alla Legge 30 giugno 1904, n. 283 “per la difesa delle strade e degli abitanti dalle frane”; a

questa, dopo altre normative, ha fatto seguito il Regio Decreto n. 2389 convertito poi nella Legge 15 marzo 1928, n. 883 “Disposizioni per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di altra natura”.

Dopo diversi anni, in tempi moderni, si è giunti alla prima legge organica di “Protezione Civile”: la Legge 8 dicembre 1970, n. 996 “*Interventi a favore delle popolazioni colpite da calamità*”, la cui applicazione è stata disciplinata col Decreto del Presidente della Repubblica 6 febbraio 1981, n. 66, promulgato ben dieci anni dopo a seguito di una nuova calamità naturale.

Si deve arrivare alla Legge 24 febbraio 1992, n. 225 per giungere all'effettiva “Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile”, e successivamente, a seguito dei dettati del D.Lgs. 112/1998 e successive modificazioni, in cui sono stati ridefiniti i ruoli delle Amministrazioni aumentando e meglio precisando i compiti dell'Ente Regionale e Locale in riferimento anche alla Protezione Civile. L'art. 13, c. 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225 “*Istituzione del Servizio nazionale di protezione civile*” prevede che le province partecipino all'organizzazione ed all'attuazione del Servizio nazionale della Protezione Civile. A tale scopo in ogni capoluogo di Provincia istituito il Comitato Provinciale di Protezione Civile. La Provincia di Reggio Calabria ha già istituito tale organismo con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 47 del 6 ottobre 1999 e sta riproponendo, con l'approvazione del Piano Provinciale di P.C. (o piano provinciale delle emergenze) una più funzionale organizzazione

del Comitato Provinciale di P.C. più aderente alle necessità di previsione e prevenzione dei rischi naturali ed antropici ricatalogati con il Piano Provinciale delle Emergenze (P.P.E.).

La ricatalogazione dei rischi è avvenuta a seguito della rilevazione, raccolta ed elaborazione dei dati interessanti la configurazione geomorfologica del territorio provinciale, la nuova condizione antropica e, perciò, con l'aggiornamento dei Programmi Provinciali di Previsione e Prevenzione in armonia con i Programmi Regionali. .

Il “concetto di attività di Protezione Civile”, dopo le prime norme, è passato da una concezione di intervento di soccorso effettuato da strutture pubbliche SUCCESSIVAMENTE all'evento calamitoso, ad una più moderna ed efficace concezione di soccorso e ripristino PRECEDUTO dalle importanti fasi di PREVISIONE e PREVENZIONE effettuate da strutture pubbliche con la partecipazione diretta dei cittadini organizzati nelle varie espressioni del volontariato e dell'associazionismo professionale (non escludendo la partecipazione individuale di fronte a specifiche e documentate competenze).

La Legge 24 febbraio 1992, n. 225, con ulteriori normative illustrative, individua in specifico le competenze del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia e riconosce l'importanza delle Regioni e degli Enti locali in tale settore quali sinergie e coordinamento per il perseguimento dell'obiettivo condiviso della massima tutela dell'incolumità pubblica.

Con la riforma della struttura del Governo, operata dal D.Lgs. 300/99 e secondo ulteriori dettami normativi successivi, un nuovo soggetto assume ruoli primari e determinanti sulla scena istituzionale della protezione civile in Italia: il Dipartimento della Protezione Civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

A livello regionale, in Calabria, il Sistema di allertamento regionale per il Rischio idrogeologico e idraulico ai fini della Protezione Civile è stato predisposto in una Direttiva ai sensi del D.Lgvo 112/98, della legge n. 401/2001, della Legge regionale n. 4/1997 e della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 “*Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini della protezione civile*”; nonché dei “*Chiarimenti, interpretazioni ed ulteriori indicazioni operative*” sugli stessi indirizzi emanati dal Capo del Dipartimento della Protezione Civile con nota n. DPC/PRE/0046570 del 20/09/2005.

Per Sistema di Allertamento regionale si intende l'insieme delle strutture organizzate, dei beni strumentali, delle disposizioni normative, dei piani, dei programmi e delle procedure che, in modo armonico e organizzato, possono concorrere a ridurre i danni per le persone ed i beni in caso di eventi meteorologici o idrogeologici particolarmente intensi. Ai fini delle attività di previsione e prevenzione, la Calabria è suddivisa in ambiti territoriali significativamente omogenei, per tipologia e severità degli

eventi attesi, meteorologici e idrologici intensi, e dei relativi effetti. Tali ambiti sono indicati come Zone di Allerta.

Ai fini dell'Allertamento la Regione Calabria è, pertanto, suddivisa in sei Zone di Allerta (vedi immagine), denominate rispettivamente:

- Cala 1. Versante Tirrenico Settentrionale;
- Cala 2. Versante Tirrenico Centrale;
- Cala 3. Versante Tirrenico Meridionale;
- Cala 4. Versante Jonico Settentrionale;
- Cala 5. Versante Jonico Centrale;
- Cala 6. Versante Jonico Meridionale.

Tale Direttiva 172 del 29 Marzo 2007 disciplina, in particolare:

- le modalità con le quali la Regione Calabria sviluppa l'azione di previsione, prevenzione e gestione dell'emergenza per la difesa dal rischio idrogeologico e idraulico nel territorio regionale.
- la delimitazione delle Zone di Allerta;
- l'identificazione degli Scenari di Rischio;
- il potenziamento e la gestione delle Reti di Monitoraggio ;
- la realizzazione e la gestione delle Soglie Pluviometriche e dei Modelli Matematici per la
- previsione e il preannuncio di eventi eccezionali;
- l'identificazione e la segnalazione dei Livelli di Criticità;
- l'emanazione dei Livelli di Allerta;
- la predisposizione, l'aggiornamento e l'attuazione dei Piani di Emergenza;
- la organizzazione del Presidio Territoriale Idrogeologico e Idraulico;
- la organizzazione delle Unità Tecniche Mobili

1.3 – Normativa

Il presente Piano Comunale di Protezione Civile trae riferimento e spunto dalle norme contenute nelle leggi appresso specificate, che regolamentano ogni attività di protezione civile.

La legge di riferimento in materia di protezione civile è la **n° 225 del 1992**, istitutiva del Servizio Nazionale di Protezione Civile. L'art. 15, in merito alle competenze comunali prevede:

1. *nell'ambito del quadro ordinamentale di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di autonomie locali, ogni Comune può dotarsi di una struttura di protezione civile;*
2. *la Regione, nel rispetto delle competenze ad essa affidate in materia di organizzazione dell'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale, favorisce, nei modi e con le forme ritenuti opportuni, l'organizzazione di Strutture comunali di protezione civile;*
3. *il Sindaco è autorità comunale di protezione civile, al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale amministrato, assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al Prefetto e al Presidente della Giunta regionale;*
4. *quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al Prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di protezione civile.*

Il decreto **legge n. 59 del 15 maggio 2012**, convertito dalla **legge n. 100 del 12 luglio 2012**, con l'articolo 1, modifica e integra questi provvedimenti:

- 1) *Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile (legge n. 225 del 24 febbraio 1992);*
- 2) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato. Legge di stabilità 2012 (legge n. 183 del 12 novembre 2011,) aggiungendo due commi all'art. 31;*
- 3) *Legge quadro in materia di incendi boschivi (legge n. 353 del 21 novembre 2000) modificando l'articolo 7;*
- 4) *Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie (decreto legge n. 225 del 29 dicembre 2010, convertito dalla legge n. 10 del 26 febbraio 2011) modificando l'articolo 2, comma 2-septies;*

Il testo prevede inoltre, all'articolo 1-bis e all'articolo 3, ulteriori disposizioni per il generale riordino della protezione civile e sopprime l'articolo 2 del decreto legge n. 59 del 15 maggio 2012, relativo alle assicurazioni dei rischi di danni diretti da calamità naturali ai fabbricati.

Di seguito le modifiche alla **legge n. 225/1992** "Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile" (art. 1, comma 1, del dl n. 59/2012 convertito nella legge n. 100/2012):

- *Inserimento dell'art. 1-bis*
- *Modifiche all'art. 2*
- *Modifiche all'art. 3*
- *Inserimento dell'art. 3-bis*
- *Inserimento dell'art. 3-ter*
- *Modifiche all'art. 5*
- *Modifiche all'art.14*
- *Modifiche all'art.15*
- *Modifiche all'art.20*

Modifiche alla legge n. 10/2011 “Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie” (Art. 1, comma 3, del dl n. 59/2012 convertito nella legge n. 100/2012)

Controllo della Corte dei Conti. La Corte dei Conti ha sette giorni di tempo per esprimere il proprio parere sui provvedimenti commissariali adottati in attuazione di ordinanze di protezione civile. Oltre questo termine, i provvedimenti si considerano efficaci. (Modifiche all'articolo 2, comma 2-septies, della DL n.225 del 29 dicembre 2010 convertito nella legge n. 10 del 26 febbraio 2011)

Ulteriori disposizioni per il generale riordino della protezione civile (Art. 1-bis e art. 3 del dl n. 59/2012 convertito nella legge n. 100/2012)

Piano regionale di protezione civile. Entro sei mesi dal 14 luglio 2012, data di entrata in vigore della legge, le Regioni possono approvare il Piano regionale di protezione civile, che individua criteri e modalità d'intervento in caso di emergenza, sulla base delle indicazioni operative del Dipartimento, e un piano di prevenzione dei rischi. Il Piano può prevedere l'istituzione di un fondo regionale per realizzare gli interventi necessari a fronteggiare le prime fasi dell'emergenza. (art. 1-bis)

Le gestioni commissariali che operano all'entrata in vigore del decreto legge n. 59/2012 non possono essere prorogate, se non una volta sola ma comunque non oltre il 31 dicembre 2012. Con ordinanza del Capo del Dipartimento della Protezione Civile viene regolato il subentro dell'Amministrazione competente in ordinario a coordinare gli interventi necessari successivi. Questa ordinanza può anche contenere deroghe, per un massimo di sei mesi non prorogabili, per l'affidamento di lavori pubblici e per l'acquisizione di beni e servizi. Può essere inoltre individuato il soggetto dell'Amministrazione pubblica competente a cui intestare la contabilità speciale aperta per l'emergenza, per il tempo necessario a completare gli interventi previsti dalle ordinanze. Alla chiusura della contabilità speciale, le risorse rimanenti sono trasferite alla Regione o all'Ente locale competente in ordinario, oppure, se si tratta di altra Amministrazione, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per la successiva riassegnazione.

La legge regionale n. 4 del 10/02/97 dispone che la Regione promuova il concorso dei comuni alla realizzazione delle attività di protezione civile di propria competenza favorendo, anche mediante la stipula di convenzioni per lo svolgimento dei seguenti compiti:

- *la raccolta di dati utili per la predisposizione e l'aggiornamento dei piani regionali e provinciali di previsione e prevenzione e dei piani regionali di emergenza, fornendo tali dati alla Struttura regionale di protezione Civile;*
- *la collaborazione con le province nella predisposizione della carta dei rischi, provvedendo a:*
 - a. *segnalare le fattispecie a rischio presenti sul territorio;*
 - b. *fornire per ciascuna di esse, una dettagliata analisi, accompagnata dai dati cartografici ed informazioni tecnico-amministrative;*
 - c. *avanzare sul piano tecnico eventuali proposte volte alla eliminazione o al contenimento dei fattori di rischio;*
- *la collaborazione delle competenti strutture organizzative e tecniche all'attuazione degli interventi previsti nei predetti piani;*
- *l'approntamento dei mezzi e delle strutture operative necessarie agli interventi di protezione civile, con particolare riguardo alle misure di emergenza.*

Il D.lgs 267 del 2000, all'art.54, prevede:

1. che il Sindaco, quale ufficiale del Governo, sovrintende:

- a) *all'emanazione degli atti che gli sono attribuiti dalla legge e dai regolamenti in materia di ordine e sicurezza pubblica;*

- b) allo svolgimento delle funzioni affidategli dalla legge in materia di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria;
- c) alla vigilanza su tutto quanto possa interessare la sicurezza e l'ordine pubblico, informandone preventivamente il prefetto.

2. Il sindaco, nell'esercizio delle funzioni di cui al comma 1, concorre ad assicurare anche la cooperazione della polizia locale con le Forze di polizia statali, nell'ambito delle direttive di coordinamento impartite dal Ministro dell'interno - Autorità nazionale di pubblica sicurezza.

3. Il sindaco, quale ufficiale del Governo, sovrintende, altresì, alla tenuta dei registri di stato civile e di popolazione e agli adempimenti demandatigli dalle leggi in materia elettorale, di leva militare e di statistica.

4. Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato provvedimenti contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana. I provvedimenti di cui al presente comma sono preventivamente comunicati al prefetto anche ai fini della predisposizione degli strumenti ritenuti necessari alla loro attuazione.

4-bis. Con decreto del Ministro dell'interno è disciplinato l'ambito di applicazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 4 anche con riferimento alle definizioni relative alla incolumità pubblica e alla sicurezza urbana.

5. Qualora i provvedimenti adottati dai sindaci ai sensi dei commi 1 e 4 comportino conseguenze sull'ordinata convivenza delle popolazioni dei comuni contigui o limitrofi, il prefetto indice un'apposita conferenza alla quale prendono parte i sindaci interessati, il presidente della provincia e, qualora ritenuto opportuno, soggetti pubblici e privati dell'ambito territoriale interessato dall'intervento.

5-bis. Il Sindaco segnala alle competenti autorità, giudiziaria o di pubblica sicurezza, la condizione irregolare dello straniero o del cittadino appartenente ad uno Stato membro dell'Unione europea, per la eventuale adozione di provvedimenti di espulsione o di allontanamento dal territorio dello Stato.

6. In casi di emergenza, connessi con il traffico o con l'inquinamento atmosferico o acustico, ovvero quando a causa di circostanze straordinarie si verificano particolari necessità dell'utenza o per motivi di sicurezza urbana, il sindaco può modificare gli orari degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e dei servizi pubblici, nonché, d'intesa con i responsabili territorialmente competenti delle amministrazioni interessate, gli orari di apertura al pubblico degli uffici pubblici localizzati nel territorio, adottando i provvedimenti di cui al comma 4.

7. Se l'ordinanza adottata ai sensi del comma 4 è rivolta a persone determinate e queste non ottemperano all'ordine impartito, il sindaco può provvedere d'ufficio a spese degli interessati, senza pregiudizio dell'azione penale per i reati in cui siano incorsi.

8. Chi sostituisce il sindaco esercita anche le funzioni di cui al presente articolo. 9. Al fine di assicurare l'attuazione dei provvedimenti adottati dai sindaci ai sensi del presente articolo, il prefetto, ove le ritenga necessarie, dispone, fermo restando quanto previsto dal secondo periodo del comma 4, le misure adeguate per assicurare il concorso delle Forze di polizia. Nell'ambito delle funzioni di cui al presente articolo, il prefetto può altresì disporre ispezioni per accertare il regolare svolgimento dei compiti affidati, nonché per l'acquisizione di dati e notizie interessanti altri servizi di carattere generale.

10. Nelle materie previste dai commi 1 e 3, nonché dall'articolo 14, il sindaco, previa comunicazione al prefetto, può delegare l'esercizio delle funzioni ivi indicate al presidente del consiglio circoscrizionale; ove non siano costituiti gli organi di decentramento comunale, il sindaco può conferire la delega a un consigliere comunale per l'esercizio delle funzioni nei quartieri e nelle frazioni.

11. Nelle fattispecie di cui ai commi 1, 3 e 4, anche nel caso di inerzia del sindaco o del suo delegato nell'esercizio delle funzioni previste dal comma 10, il prefetto può intervenire con proprio provvedimento.

12. Il Ministro dell'interno può adottare atti di indirizzo per l'esercizio delle funzioni previste dal presente articolo da parte del sindaco.

La **Deliberazione della Giunta regionale DGR n° 877 del 02/10/2002** – (art. 5 comma 3 delle Norme di Attuazione) approva le Direttive per l'Adozione delle Misure di Protezione Civile a livello provinciale e comunale connesse al Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico Regionale.

Questo documento è indirizzato ai Sindaci dei Comuni della Regione, sia sedi C.O.M. che sedi C.O.C., il cui territorio ricade, parzialmente o totalmente, nella perimetrazione effettuata dall' Autorità di Bacino della Regione Calabria nella fase di redazione del Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico Regionale, P.A.I. (finalizzato alla valutazione del rischio di frana, d'alluvione e d'erosione costiera), e fornisce le direttive generali per l'adozione da parte degli stessi, nella duplice veste di Autorità Locali di protezione civile ed Ufficiali di Governo, delle conseguenti misure di protezione civile, cioè la realizzazione di specifiche pianificazioni d'emergenza e di protezione delle popolazioni locali interessate dal rischio idraulico-geologico (sistemi di allertamento, di allarme ed eventuale evacuazione), ai sensi dell'art. 5 – comma 3 delle Norme di Attuazione del Piano medesimo e per quanto previsto dalla legge Regionale del 10/02/97, n.4.

Le direttive d'indirizzo si basano sullo schema del "MetodoAugustus" che, adottato a livello nazionale dal Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, definisce in maniera semplice e flessibile le modalità operative in emergenza.

Alle Amministrazioni Provinciali, è demandato il compito di coordinare in ambito provinciale le iniziative dei Comuni, inserendo tali specifiche pianificazioni di salvaguardia della popolazione, nei piani provinciali di soccorso.

La Deliberazione della Giunta Regionale DGR n°172 del 29/03/2007 – Approva la direttiva regionale per l'allertamento per il rischio idrogeologico ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27/02/04 e s.m.i.

Essa detta gli indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile. Il sistema di allertamento regionale non è altro che l'insieme delle strutture organizzate, dei beni strumentali, delle disposizioni normative, dei piani, dei programmi e delle procedure che, in modo armonico e organizzato, possono concorrere a ridurre i danni per le persone ed i beni in caso di eventi meteorologici o idrogeologici particolarmente intensi.

La Direttiva in particolare:

A. disciplina le modalità con le quali la Regione Calabria sviluppa l'azione di previsione, prevenzione e gestione dell'emergenza per la difesa dal rischio idrogeologico e idraulico nel territorio regionale;

B. disciplina l'attuazione nel territorio della Regione Calabria di quanto disposto dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 e s.m.i., dove si adottavano gli Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile ;

C. disciplina le seguenti attività:

- a. la delimitazione delle Zone di Allerta;
- b. la identificazione degli Scenari di Rischio;
- c. il potenziamento e la gestione delle Reti di Monitoraggio Idrogeologico in Calabria per la misura dei precursori di evento;
- d. la realizzazione e la gestione delle Soglie Pluviometriche e più in generale dei Modelli Matematici per la previsione e il preannuncio di eventi idrogeologici pericolosi;
- e. la identificazione e la segnalazione dei Livelli di Criticità;
- f. l'emanazione dei Livelli di Allerta;
- g. la predisposizione, l'aggiornamento e l'attuazione dei Piani di Emergenza;
- h. la organizzazione del Presidio Territoriale Idrogeologico e Idraulico;
- i. la organizzazione delle Unità Tecniche Mobili (UTM);

D. definisce funzioni, compiti e responsabilità relativi alle sole attività di cui al punto C, dei seguenti soggetti:

- a. Giunta regionale della Regione Calabria;
- b. Dirigente del Settore di Protezione Civile regionale;

- c. Settore di Protezione Civile regionale;
- d. Centro Funzionale Regionale di Protezione Civile;
- e. Responsabile del Centro Funzionale Regionale di Protezione Civile;
- f. Sala Operativa Regionale;
- g. Comuni;
- h. Province;
- i. Autorità di Bacino Regionale della Calabria;
- j. Enti Territoriali;
- k. Enti subregionali;
- l. Soggetti gestori di reti di monitoraggio locali;

E. Stabilisce le modalità con le quali interagire con i seguenti soggetti:

- a. Dipartimento Nazionale di Protezione Civile;
- b. Prefetture delle province calabresi;
- c. Regione Basilicata.

La Deliberazione della Giunta Regionale DGR n°472 del 24/07/2007 – Approva le linee guida per la Pianificazione Comunale di Emergenza di Protezione Civile e da indirizzo ai comuni che tutte le informazioni relative alla pianificazione comunale di emergenza siano inserite nel sistema informativo territoriale per la gestione delle emergenze, implementato dal Settore della Protezione Civile della Regione Calabria che effettuerà la validazione del piano stesso.

Essa è diretta ai Sindaci dei Comuni della Calabria e stabilisce le linee generali dell'organizzazione del sistema locale di protezione civile ed, in particolare, ha il duplice scopo di:

- *fornire un indirizzo per la realizzazione dei piani comunali di emergenza, con un metodo di semplice comprensione, flessibile, e nel rispetto delle diverse problematiche dei territori soggetti ai diversi tipi di rischio.*
- *rendere omogenei i piani di emergenza comunale, in modo da agevolarne la comprensione e quindi l'operatività da parte di altri Enti e Strutture Operative.*

L'Ordinanza del Presidente del consiglio dei ministri n°3606 del 28/08/2007 dispone interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare lo stato di emergenza in atto nei territori delle regioni Lazio, Campania, Puglia, Calabria e della regione Siciliana in relazione ad eventi calamitosi dovuti alla diffusione di incendi e fenomeni di combustione.

Questi interventi sono rivolti a preservare, monitorare, ripristinare il patrimonio naturalistico di flora e fauna dei Parchi nazionali o regionali coinvolti dagli incendi e dei connessi servizi ambientali, e i centri abitati con le sue infrastrutture e il suo patrimonio edilizio pubblico e privato con conseguente pericolo per la pubblica incolumità, allo scopo di contribuire al ritorno delle normali condizioni di vita delle popolazioni interessate, nonché di assicurare le attività di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi.

Essa è diretta ai Sindaci dei Comuni interessati, nelle Regioni su indicate, e stabilisce che gli stessi predispongano i piani comunali di emergenza, tenendo conto prioritariamente delle strutture maggiormente esposte al rischio di incendi di interfaccia, al fine appunto di salvaguardare e assistere la popolazione. Inoltre dispone che il Commissario delegato ponga in essere ogni azione di impulso utile a favorire la predisposizione da parte dei Comuni

esposti a rischio idrogeologico ed idraulico elevato e molto elevato, ai sensi della legge n. 267/1998, della relativa pianificazione di emergenza tenendo conto, ove possibile, degli effetti indotti sui soprassuoli percorsi dai fuochi.

La predisposizione di tali piani di emergenza da parte dei Comuni, necessita infine della perimetrazione e classificazione delle aree esposte ai rischi derivanti dal manifestarsi di possibile incendi di interfaccia, nonché dell'organizzazione dei modelli di intervento, che dovrà essere effettuata dalle Prefetture – Uffici Territoriali del Governo con il Coordinamento delle Regioni ed in collaborazione con le Province interessate, con l'ausilio del Corpo Forestale dello Stato e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, nonché delle associazioni di volontariato ai diversi livelli territoriali.

Il Manuale operativo per la predisposizione di un Piano Comunale o Intercomunale di Protezione Civile - **ottobre 2007** della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Protezione Civile, contiene indicazioni pratiche per l'elaborazione di piani d'emergenza speditivi a livello locale e fornisce indicazioni affinché i comuni possano definire scenari di rischio con particolare riferimento agli incendi d'interfaccia ed agli eventi di natura idrogeologica ed idraulica.

Inoltre esso illustra i principali obiettivi da perseguire, che devono essere adattati alle realtà locali, nonché il modello di intervento che riporta le attività necessarie ad una efficace gestione dell'emergenza nel caso degli incendi boschivi e degli incendi di interfaccia, al fine di dotare i Comuni e le Province di un idoneo strumento di supporto previsionale e di valutazione, sia strumentale, attraverso la rete nazionale dei Centri Funzionali, sia non strumentale attraverso l'organizzazione dei presidi territoriali.

Di seguito la Normativa Nazionale e Regionale

Legge n. 996 del 08/12/1970 – Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità

Legge n. 966 del 08/12/1970 – Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità

DPR 66 del 06/02/1081 – Regolamento di esecuzione della Legge 996/70 recante norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità

LR 20 del 17/08/1984 – Istituzione fondo regionale per le calamità naturali

DPCM del 14/09/1984 – Organizzazione del Dipartimento della Protezione Civile

DM del 25/06/1985 – Adozione di un emblema rappresentativo da parte del Dipartimento della Protezione Civile e delle Associazioni di Volontariato

Circolare 1/DPC/87 del 12/01/1987 – Tipologia e terminologia delle esercitazioni di Protezione Civile

OM 1676/FPC del 30/03/1989 – Nuova disciplina del comitato per l'attività di previsione, prevenzione, e soccorso, prestata dai gruppi associati di volontariato

Legge 183 del 18/05/1989 – Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo

DPCM 112 del 13/02/1990 – Regolamento concernente istituzione ed organizzazione del Dipartimento della Protezione Civile nell'ambito della Presidenza del Consiglio di Ministri

Legge 266 – Legge quadro sul Volontariato

DPR 50 del 30/01/1993 – Regolamento concernente la costituzione ed il funzionamento del Consiglio Nazionale della Protezione Civile

DPR 51 del 30/01/1993 – Regolamento concernente la disciplina delle ispezioni sugli interventi di emergenza

DM del 10/02/1993 – Individuazione e disciplina dell'attività dei gruppi nazionali di ricerca scientifica al fine di consentire al Servizio Nazionale della Protezione Civile il perseguimento delle proprie finalità in materia di previsione delle varie ipotesi di rischio

DPCM del 26/07/1993 – Riorganizzazione del Comitato Nazionale di Volontariato di Protezione Civile

DPR 613 del 21/09/1994 – Regolamento recante norme concernenti la partecipazione delle Associazioni di Volontariato nelle attività di Protezione Civile

Circolare 1768 UL del 16/11/1994 – Istituzione dell'elenco delle Associazioni di Volontariato di Protezione Civile ai fini ricognitivi della sussistenza e della dislocazione sul territorio Nazionale delle Associazioni da impegnare nelle attività di previsione, prevenzione e soccorso. Adempimenti finalizzati all'erogazione di contributi per il potenziamento delle attrezzature ed il miglioramento della preparazione tecnica

Circolare 314 del 29/11/1994 – Regolamento recante norme concernenti la partecipazione delle Associazioni di Volontariato nelle attività di Protezione Civile

DL 560 del 29/12/1995 -Interventi urgenti a favore delle zone colpite da eccezionali eventi calamitosi del 1995 e ulteriori disposizioni riguardanti precedenti alluvioni, nonché misure urgenti in materia di Protezione Civile, convertito, con modificazioni nella legge 74 del 26/02/1996

Legge 496 del 25/09 1996 – Recante interventi urgenti di Protezione Civile

Legge 4 del 10/02/1997 – Legge organica di Protezione Civile della Regione Calabria

Legge 228 del 16/07/1997 – Conversione in legge, con modificazioni, del DL 130 del 19/05/1997, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale, nonché interventi in materia di Protezione Civile, ambiente e agricoltura

DLgs 112 del 31/03/1998 – Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti Locali, in attuazione del capo I della Legge 59 del 15/03/1997

DM 429 del 18/05/1998 – Regolamento recante norme per l'organizzazione e il funzionamento della Commissione Nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi

Legge 226 del 13/07/1999 – Conversione in legge, con modificazioni, del DL 132 del 13/05/1999, recante interventi urgenti in materia di protezione civile

DLgs 300 del 30/07/1999– Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'art. 11 della Legge 59 del 15/03/1997

DLgs 3030 del 30/07/1999 – Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a norma dell'art. 11 della Legge 58 del 15/03/1997

Legge 265 del 03/08/1999 – Disposizioni in materia di autonomia e coordinamento degli Enti Locali

DLgs 334 del 17/08/1999 – Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose

DLgs 267 del 18/08/2000 – Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali

DPR 194 del 08/02/2001 – Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle Organizzazioni di Volontariato alle attività di Protezione Civile

DM del 09/05/2001 – Statuto dell'Agenzia di Protezione Civile

Legge 401 del 09/11/2001 – Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di Protezione Civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa

DPCM del 20/12/2001 – Linee guida relative ai piani regionali per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi

DPCM del 02/03/2002 – Costituzione del Comitato operativo della Protezione Civile

DPCM del 12/04/2002 – Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi

OPCM 3220 del 15/06/2002 – Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile

LR 34 del 12/08/2002 – Riordino delle funzioni amministrative Regionali e Locali

Circolare 5114 del 30/09/2002 – Ripartizione delle competenze amministrative in materia di Protezione Civile

OPCM 3251 del 14/11/2002 – Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile

DPCM del 28/03/2003 – Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alla tutela della pubblica incolumità nell'attuale situazione internazionale

OPCM 3288 del 27/05/2003 – Disposizioni urgenti in materia di protezione Civile

Circolare DPC/VRE/54056 del 26/11/2004 – Applicazioni benefici normativi DPR 194/2001

Circolare DPC/DIP/0007218 del 08/02/2006 – Norme di comportamento per l'utilizzo del Volontariato di Protezione Civile

OPCM 3506 del 23/03/2006 – Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile

OPCM 3519 del 28/04/2006 – Criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone

OPCM 3536 del 28/07/2006 – Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile

OPCM 3540 del 04/08/2006 – Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile

Circolare del 27/10/2006 – Atto di indirizzo recante: "Indirizzi operativi per fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connessi a fenomeni idrogeologici e idraulici"

DRG 172 del 29/03/2007 – Direttiva Regionale per l'allertamento per il rischio idrogeologico ed idraulico in Calabria

DGR 472 del 24/07/2007 – Linee guida per la pianificazione Comunale d'emergenza

OPCM 3606 del 28/08/2007 – Manuale operativo per la predisposizione di Piano Comunale o Intercomunale di Protezione Civile

DPCM del 2 luglio 2010- Proroga della costituzione e delle modalità di funzionamento del Comitato operativo della Protezione Civile

Legge n. 100 del 12 luglio 2012 - Conversione in legge, con modificazioni, del **decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59**, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile

1.4 – Introduzione al “Piano di Emergenza Comunale”

Il Piano di Emergenza Comunale è il supporto operativo di riferimento fondamentale per la gestione dell'emergenza, con l'obiettivo di salvaguardare la vita delle persone e i beni presenti in un'area a rischio riducendo il danno che l'evento provoca sul territorio. I Piani di Emergenza devono recepire i programmi di previsione e prevenzione, oltre che le informazioni relative alle fenomenologie che determinano le condizioni di rischio sul territorio ed ai relativi scenari.

L'Amministrazione Comunale di Careri, partendo dai dati disponibili a scala regionale e/o provinciale, deve porre in essere tutte le azioni per arrivare ad un maggiore dettaglio che consenta una visione particolareggiata, rispetto alla dimensione dell'evento atteso.

Per ciascuna tipologia di evento atteso (alluvioni, terremoti, frane, ecc.), vengono elaborati gli scenari di evento in grado di descrivere la possibile dinamica e dimensione dell'evento stesso, sulla base di dati storici e/o simulazioni analitiche dei fenomeni e del loro conseguente impatto sul territorio.

Oltre all'analisi di ogni scenario singolarmente, viene anche effettuata una analisi nell'ipotesi di concomitanza di diversi scenari, a partire da quelli fisiologicamente connessi - come ad esempio nel caso di evento sismico e di evento idrogeologico. Le sovrapposizioni tra scenari vengono considerate in base ad un'analisi scientifico-probabilistica e a una conseguente valutazione realistica dell'effettiva possibilità di una concomitanza.

Viene infine effettuata una valutazione quantitativa finalizzata ad individuare l'effettiva portata di ogni determinato scenario in relazione alle diverse intensità e/o modalità di materiale verificarsi di ogni singola categoria di eventi. Tale ulteriore approfondimento risulta necessario nell'ottica della definizione dei diversi livelli di intensità/gravità di un evento (“A”, “B” e “C”) come definiti dalla L. 100/2012.

Il Dipartimento di Protezione Civile ha un ruolo primario per la gestione delle emergenze nazionali, ovvero per gli eventi denominati di tipo “C”, ma non solo.

Infatti, può essere attivato dal Prefetto, dal Presidente della Provincia e dalla Regione per le emergenze definite di tipo “B”, cioè di livello provinciale, e in casi particolari anche per gli eventi di tipo “A”, cioè di livello locale.

In tale contesto il Prefetto, in ambito Provinciale, rappresenta la figura istituzionale di riferimento del sistema operativo della Protezione Civile, unitamente alle Province e alle Regioni, Istituzioni cui la legislazione attribuisce un ruolo determinante della gestione degli eventi, con grande autonomia d'intervento.

In particolare la Regione assume un ruolo importante nella fase della prevenzione e previsione, della gestione delle emergenze e della fase di ritorno alle normali condizioni di vita, agendo soprattutto su cinque fattori:

- **prevenzione a lungo termine**, da svilupparsi intervenendo anche normativamente sui fattori urbanistici e territoriali, attuando politiche rigorose di protezione e conoscenza del territorio e dei suoi rischi ed incrementando una cultura della protezione civile e la formazione a tutti i livelli, dai corsi di base e d'aggiornamento alle esercitazioni e simulazione d'evento;
- **prevenzione a breve e medio termine**, attraverso l'attività di pianificazione e realizzando, anche tramite altri Enti, le opere di difesa del suolo, ed ingegneria naturalistica e sismica, per mitigare il rischio in modo concreto, il monitoraggio dei rischi nonché cooperando nella pianificazione d'emergenza degli Enti locali;
- **previsione a brevissimo termine**, effettuata utilizzando i più ampi e affidabili sistemi di previsione e monitoraggio dei rischi, sviluppando azioni di preannuncio e allertamento per eventi calamitosi attesi, da pochi giorni a poche ore prima dell'evento;
- **gestione delle emergenze**, collaborando con le diverse componenti del Servizio Nazionale della Protezione Civile;
- **ritorno alla normalità**, predisponendo assieme agli altri Enti territoriali, piani di ripristino relativi al ritorno alle normali condizioni di vita.

Si ritiene necessario, a questo punto, sottolineare, sulla base della legislazione vigente ed in relazione alla suddivisione delle funzioni come sopra ricordate, che le competenze in materia di protezione civile sono ripartite come segue.

L'attività d'indirizzo normativo compete:

- al Dipartimento Nazionale della Protezione Civile per i livelli Nazionale, Regionale e locale;
- alla Regione per i livelli Regionale e locali.

L'attività di pianificazione, ovvero la redazione dei Piani d'emergenza, compete:

- al Dipartimento per i piani Nazionali;
- alle Prefetture e alle Amministrazioni Provinciali, per i piani di rilevanza provinciale;
- alle Comunità Montane per i piani intercomunali relativi alle aree montane;
- alle Amministrazioni Comunali, per i piani comunali ed intercomunali.

L'attività operativa volta alla gestione e superamento dell'emergenza, compete:

- al **Sindaco** per gli eventi di protezione civile naturali o connessi con l'attività dell'uomo che, per loro natura ed estensione, comportino l'intervento coordinato degli Enti od Amministrazioni competenti in via ordinaria, relativamente al territorio comunale;
- al **Prefetto, alla Provincia ed alla Regione** per gli eventi di protezione civile, naturali o connessi con l'attività dell'uomo che, per loro natura ed estensione, comportino l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria;

- **al Dipartimento ed alla Regione** per gli interventi di protezione civile nelle calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.

Nel contesto normativo in questione la **Provincia** assume sempre maggiore importanza nel quadro di riferimento istituzionale, in relazione ai livelli di competenza trasferiti dalla vigente legislazione, sia in emergenza, sia nelle fasi di pianificazione preventiva e successiva all'evento.

In ambito comunale il **Sindaco** è la figura istituzionale principale della catena operativa della Protezione Civile, dall'assunzione delle responsabilità connesse alle incombenze di Protezione Civile, all'organizzazione preventiva delle attività di controllo e di monitoraggio, fino all'adozione dei provvedimenti d'emergenza indirizzati soprattutto alla salvaguardia della vita umana.

1.4.1 - Le procedure d'emergenza

Il sistema normativo di riferimento e le prassi operative ormai consolidate determinano una cronologia d'azioni che possono essere così riassunte:

- a) alle emergenze classificabili fra gli eventi di Protezione Civile deve far fronte in primoluogo il **Comune** con i propri mezzi e strutture;
- b) nel caso in cui la natura e la dimensione dell'evento calamitoso lo esigano, il **Sindaco richiede l'intervento del Prefetto, del Presidente della Provincia e della Regione Calabria**, Istituzioni che cooperano per attivare in sede locale o provinciale le risorse necessarie al superamento dell'emergenza.
- c) qualora l'evento calamitoso assuma dimensioni o caratteristiche così rilevanti e tali da dover essere affrontati con mezzi e poteri straordinari, **il Prefetto e la Regione richiedono l'intervento dello Stato attraverso la struttura del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.**

In ogni caso, al verificarsi di una situazione d'emergenza, la struttura addetta alla gestione di tali situazioni deve darne comunicazione immediata al Servizio Regionale di Protezione Civile, nonché alla Prefettura e alla Provincia ed informare i rispettivi Responsabili per tutta la durata della stessa.

1.4.2 – Il ruolo del Sindaco nelle situazioni di emergenza

La normativa di comparto assegna al Sindaco un ruolo da protagonista in tutte le attività di Protezione Civile, quali prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza, e ciò in relazione alla rappresentatività dei bisogni della collettività propria della figura istituzionale.

Il Sindaco è, per legge, l'Autorità comunale di protezione civile e responsabile primo delle attività volte alla salvaguardia dell'incolumità pubblica e privata. Il medesimo, al verificarsi di una situazione d'emergenza, ha la responsabilità dei servizi di soccorso ed assistenza alla popolazione colpita.

Per lo svolgimento di tali compiti, si è reso necessario elaborare un percorso programmato, che ha portato alla redazione del Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile del Comune di Careri, necessario all'attuazione di tali programmi, con Delibera della Giunta Comunale n. 34 del 09/04/2004.

Con il presente piano, in base alla normativa statale e regionale vigente, l'Amministrazione Comunale definisce la struttura operativa in grado di fronteggiare le situazioni d'emergenza. In particolare si ricordano le principali incombenze ascritte alle competenze e responsabilità del Sindaco:

- a) organizzare una Struttura Operativa Comunale, formata da Dipendenti comunali, Volontari, Imprese private, per assicurare i primi interventi di protezione civile, con particolare riguardo a quelli finalizzati alla salvaguardia della vita umana;
- b) attivare, anche attraverso il Volontariato, i primi soccorsi alla popolazione e gli interventi urgenti necessari ad affrontare l'emergenza;
- c) fornire adeguata informazione alla cittadinanza sul grado d'esposizione al rischio ed attivare opportuni sistemi di allerta;
- d) provvedere alla vigilanza sull'insorgere di situazioni di rischio idrogeologico o d'altri rischi, specie alla presenza d'ufficiali comunicazioni di allerta, adottando le necessarie azioni di salvaguardia della pubblica e privata incolumità;
- e) assicurare una reperibilità finalizzata in via prioritaria alla ricezione di comunicazioni di allerta;
- f) individuare siti sicuri da adibire al preventivo e/o temporaneo ricovero per la popolazione esposta, attivando, se del caso, sgomberi preventivi.

1.4.3 – Obiettivi strategici ed operativi del Piano di Protezione Civile

Il piano d'emergenza è costituito dalla predisposizione delle attività coordinate e delle procedure che sono adottate per fronteggiare un evento calamitoso atteso sul territorio, in modo da garantire l'effettivo ed immediato impiego delle risorse necessarie al superamento dell'emergenza ed il ritorno alle normali condizioni di vita.

Il Piano di Emergenza è, pertanto, il supporto operativo al quale il Sindaco si riferisce per gestire l'emergenza col massimo livello di efficacia. Il piano è stato predisposto attraverso l'analisi dei seguenti fattori:

- conoscenza della vulnerabilità del territorio;
- necessità di organizzare la gestione operativa dell'emergenza, sino al suo superamento;
- la necessità di formare ed istruire il personale coinvolto nella gestione dell'evento.

Il piano risponde, quindi, alle domande concernenti:

- gli eventi calamitosi che potrebbero, ragionevolmente, interessare il territorio comunale;
- le persone, le strutture ed i servizi che potrebbero essere coinvolti o danneggiati;
- l'organizzazione operativa che si reputa necessaria per ridurre al minimo gli effetti dell'evento con particolare attenzione alla salvaguardia della vita umana;
- le persone cui dovranno essere assegnate le diverse responsabilità ai vari livelli di direzione e controllo per la gestione delle emergenze.

Per poter soddisfare queste necessità sono stati definiti gli scenari di rischio sulla base della vulnerabilità della porzione di territorio interessata (aree, popolazione coinvolta, strutture danneggiabili, etc.), al fine di poter disporre di un quadro globale ed attendibile relativo all'evento atteso.

In tal modo sarà possibile dimensionare preventivamente la risposta necessaria per fronteggiare le calamità, con particolare attenzione alla salvaguardia della vita umana.

Il piano è uno strumento di lavoro tarato su una situazione verosimile, sulla base delle conoscenze scientifiche dello stato di rischio del territorio, da aggiornare ed integrare, non solo con riferimento all'elenco di uomini e mezzi, ma soprattutto in relazione alle nuove, eventuali, conoscenze sulle condizioni di rischio che comportino diverse valutazioni degli scenari, od ancora quando si disponga di nuovi o ulteriori sistemi di monitoraggio e allerta alla popolazione.

Il piano di gestione delle emergenze rappresenta in dettaglio il complesso dei fattori, quali la dimensione dell'evento atteso, la quantità della popolazione coinvolta, la viabilità alternativa, le possibili vie di fuga, le aree di attesa, di ricovero, di ammassamento e così via, che consentono agli operatori delle varie componenti della Protezione Civile di avere un quadro di riferimento adeguato alle necessità.

Gli elaborati cartografici che supportano e corredano il Piano di Protezione Civile del Comune di Careri, come già detto sono frutto di studi, ricerche, e relative elaborazioni di analisi e sintesi che costituiscono la base portante del progetto di piano. Tali elaborati sono stati elaborati con l'utilizzo di sistemi G.I.S. (*Geographic Information System*). Si tratta di sistemi informatici (hardware e software) elaborati per la memorizzazione e il processamento di dati geografici nelle modalità grafica e analitica; utilizzati per manipolare, sintetizzare, interrogare, editare e visualizzare informazioni memorizzate su basi di dati (Portali WebGis).

Ovviamente l'elaborazione del supporto tecnico cartografico risulta scrupolosamente conforme alle linee guide del metodo "Augustus" nonché a quelle edite dal Settore di Protezione civile della Regione Calabria.

Le linee guida di riferimento prefigurano la predisposizione di un quadro conoscitivo di base, sia per macroaree sia per aree locali, in grado di costituire un valido apparato cognitivo a supporto delle elaborazioni di scenario degli eventi attesi sul territorio comunale.

Gran parte dei dati di base sono stati reperiti negli uffici competenti dell'Amministrazione comunale di Reggio Careri, dal Centro Cartografico Regionale "PAI", dal Web Gis Autorità di Bacino Regione Calabria, dal Portale Geografico della Regione Calabria, etc..

2 – Struttura del Piano

Il Piano di Emergenza Comunale è costituito delle seguenti tre parti principali.

1.Parte generale. Raccoglie tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio e alle reti di monitoraggio presenti, finalizzate all'elaborazione dei possibili scenari di danno che si possono verificare nell'area in esame.

2.Lineamenti della pianificazione. Individua gli obiettivi da conseguire per organizzare un'adeguata risposta di protezione civile al verificarsi dell'evento e indica le Componenti e le Strutture Operative.

3.Modello di intervento. Indica l'insieme, ordinato e coordinato secondo procedure, degli interventi che le Componenti e le Strutture Operative di Protezione Civile individuate nel Piano attuano al verificarsi dell'evento.

Il Piano dovrà rappresentare anche cartograficamente tutte le indicazioni utili alla caratterizzazione dei possibili scenari per le varie tipologie di rischio al fine di poter efficacemente definire le strategie di intervento per il soccorso e il superamento dell'emergenza, razionalizzando l'impiego di uomini e mezzi.

2.1 – Parte Generale

2.1.1 – Dati di base territoriali

In questa sezione, sono indicati i dati di base territoriali essenziali per la compilazione dei Pianidi emergenza Comunali, distinguibili in due gruppi.

Un primo gruppo di dati definisce il quadro territoriale di base del Comune, attraverso le informazioni sotto elencate.

ENTI COMPETENTI: Comune, Provincia, Autorità di Bacino (L.183/89), Comunità Montana Aspromonte Orientale;

POPOLAZIONE: totale residenti; nuclei familiari; stima della popolazione variabile stagionalmente; popolazione aggiuntiva fluttuante giornaliera.

CARTE TOPOGRAFICHE DI INTERESSE PER IL TERRITORIO COMUNALE: Foglio I.G.M. [1:50.000]; Sezione I.G.M [1:25.000]; Elementi C.T.R. [1:5.000].

MORFOLOGIA: porzione di territorio prevalentemente pianeggiante; porzione di territorio prevalentemente collinare/montuoso.

DISTRIBUZIONE ALTIMETRICA DEL TERRITORIO COMUNALE E DELLA POPOLAZIONE : per Estensione totale del Comune; da quota 0 a 200 m s.l.m.; da quota 201 a 400 m s.l.m., da quota 401 a 600 m s.l.m.; oltre quota 601 m s.l.m.

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE URBANISTICA: Piano Urbanistico Comunale; Piano Territoriale Di Coordinamento Provinciale.

PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA SOVRACOMUNALE: Piano Di Emergenza Provinciale; Piano Emergenza Dighe (se pertinente).

INDIVIDUAZIONE DELLE VIE DI COMUNICAZIONE E DELLE PRINCIPALI STRUTTURE DI INTERESSE: Carta Della Viabilità (cartografia con rappresentazione gerarchica delle strade carrabili: autostrade; strade statali; strade provinciali; principali strade comunali dicollegamento; rete ferroviaria; porti; aeroporti).

STRUTTURE STRATEGICHE PER L'ATTIVITA' DI PROTEZIONE CIVILE: Individuazione cartografica e riferimenti telefonici di sedi Comunali, uffici provinciali, regionali ed Uffici Territoriali di Governo; Individuazione cartografica e riferimenti telefonici di sedi VVF, Forze Armate, Polizia, Corpo Forestale dello Stato, Croce Rossa, etc.; Individuazione cartografica e riferimenti telefonici di ospedali e presidi sanitari di interesse.

PRINCIPALI STRUTTURE DI AGGREGAZIONE E DI ACCOGLIENZA: Individuazione cartografica e riferimenti telefonici istituti scolastici, università; Individuazione cartografica e riferimenti telefonici luoghi di aggregazione di massa (stadi, cinema, teatri, centri commerciali, luoghi di culto); Individuazione cartografica, riferimenti telefonici e capacità di ricettive di strutture di accoglienza (alberghi, villaggi turistici, residence, campeggi, ecc.); Individuazione cartografica, riferimenti telefonici di strutture di accoglienza per categorie di popolazioni speciali (case di riposo per anziani, centri di riabilitazione, ecc.).

PRINCIPALI INFRASTRUTTURE PER SERVIZI ESSENZIALI E STRUTTURE CRITICHE: Individuazione cartografica, centrali elettriche, reti di distribuzione energia elettrica, gas, acqua, con riferimenti enti gestori; Individuazione di attività produttive, industrie a rischio di incidente rilevante, discariche, impianti di smaltimento rifiuti pericolosi, impianti – depositi - siti di stoccaggio contenente materiale radiologico.

SOGGETTI PUBBLICI E PRIVATI FORNITORI DI MATERIALI E MEZZI PER ATTIVITA' DI PROTEZIONECIVILE: Indicare elenco fornitori di materiali e mezzi utili all'attuazione delle azioni di competenza delle diverse funzioni di supporto, ad es. mezzi movimento terra, mezzi di trasporto, ecc.

Un secondo gruppo di dati è costituito da quelli necessari alla messa a punto degli scenari di evento e di danno, attraverso cui sarà possibile individuare spazialmente l'area interessata dall'evento e dimensionare le risorse e le operazioni da predisporre in emergenza. Questi scenari vengono sviluppati da Regione e Centri di Competenza correlati, previa elaborazione di analisi di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione in relazione a ciascuno evento atteso.

2.1.2 – Scenario dell'evento di riferimento

Per scenario dell'evento di riferimento si intende la valutazione preventiva delle caratteristiche dell'evento e del danno conseguente all'evento o agli eventi di riferimento scelti, quali i più significativi, ai fini della quantizzazione delle risorse e utili alla pianificazione dell'emergenza. La misura dell'evento è espressa sia in termini di estensione dell'area interessata e sia attraverso i parametri di intensità che caratterizzano l'evento (i.e. Magnitudo, Accelerazione di picco, Intensità Macrosismica per un evento sismico, oppure tirante di acqua per un alluvionamento, oppure altezza del fronte , velocità e densità per una frana rapida etc.)

La misura del danno è espressa attraverso la valutazione della variazione di stato degli elementi a rischio più significativi, ad esempio:

POPOLAZIONE: morti, feriti, senza tetto;

STRUTTURE ABITATIVE E PRODUTTIVE: edifici crollati o inagibili;

INFRASTRUTTURE: collegamenti viari interrotti, ponti e viadotti crollati o insicuri;

PATRIMONIO AMBIENTALE E CULTURALE .

Lo scenario dell'evento di riferimento rappresenta anche uno strumento di supporto utile ad indirizzare le attività di monitoraggio e vigilanza da porre in essere per la previsione e la prevenzione dei rischi.

La valutazione dello scenario dell'evento di riferimento richiede lo studio degli effetti locali e l'analisi della vulnerabilità e dell'esposizione. Queste ultime attualmente valutate su base statistica da Regione e Centri di Competenza collegati potranno essere migliorate attraverso il censimento degli elementi a rischio operati da Comuni.

Si rimanda agli indirizzi specifici per tipologia di evento per ulteriori dettagli in merito agli scenari di riferimento da adottare. In generale in assenza di informazioni di dettaglio sulla pericolosità, vulnerabilità degli elementi esposti a rischio, i comuni potranno fare riferimento agli scenari di livello regionale meglio specificati nei paragrafi seguenti relativi alle singole tipologie di evento.

2.1.3 – Aree di Emergenza

Le Aree di Emergenza sono spazi e strutture che in caso di eventi calamitosi sono destinate ad uso di protezione civile per l'accoglienza della popolazione colpita e per l'ammassamento delle risorse destinate al soccorso ed al superamento dell'emergenza.

Il Piano di Emergenza Comunale deve, pertanto, preventivamente individuare tali Aree, assicurando il controllo periodico della loro funzionalità.

A tal fine, è preferibile che tali aree abbiano caratteristiche polifunzionali, in modo da poter svolgere sia una funzione in regime ordinario, che ne garantirebbe la continua manutenzione, sia una funzione in fase d'emergenza attraverso la immediata riconversione a fini di protezione civile.

Inoltre, soprattutto per i piccoli comuni, potrebbe essere utile stabilire accordi con le amministrazioni confinanti per condividere, se necessario, centri/aree di accoglienza secondo un principio di mutua solidarietà, nonché stipulare convenzioni con ditte specializzate per assicurare la manutenzione delle aree.

Ciascuna area di emergenza, con i relativi percorsi di accesso, deve essere rappresentata su cartografia (su supporto cartaceo e su cartografia digitale) utilizzando la simbologia tematica proposta a livello nazionale.

La destinazione d'uso di queste aree, definita all'atto dell'approvazione del Piano di Protezione Civile, dovrà essere recepita nella strumentazione urbanistica comunale come destinazione vincolata. La destinazione d'uso di tali aree deve essere, in ogni caso, compatibile con l'immediata disponibilità e fruibilità ai fini di protezione civile in caso di pre-emergenza o emergenza.

TIPOLOGIE DI AREE DI EMERGENZA

Si possono classificare tre tipologie differenti di aree di emergenza da individuare in fase di pianificazione sul territorio comunale:

AREE DI ATTESA, nelle quali accogliere la popolazione prima dell'evento o nell'immediato post-evento;

AREE DI ACCOGLIENZA O DI RICOVERO, nelle quali installare i primi insediamenti abitativi o strutture per l'accoglienza della popolazione colpita;

AREE DI AMMASSAMENTO SOCCORRITORI E RISORSE, nelle quali convogliare i soccorritori, le risorse ed i mezzi necessari al soccorso della popolazione (non presenti poiché nel Comune di Careri non è presente il C.O.M.).

Il Sindaco, il cui Comune ospita anche la sede del C.O.M., deve inoltre individuare l'area di ammassamento dei soccorritori e delle risorse.

I Comuni sede di COM, oltre alle aree sopra riportate, devono individuare, con il supporto delle Amministrazioni provinciale e regionale, almeno un'ulteriore area di ammassamento soccorritori e risorse in grado di rispondere alle esigenze dell'ambito territoriale del C.O.M., in cui confluiranno gli aiuti destinati a tutti i Comuni afferenti al C.O.M. Tale area deve essere recepita nel piano provinciale di emergenza.

Per la scelta di tali aree valgono i seguenti criteri generali.

Le Aree di Attesa sono luoghi di primo ritrovo per la popolazione e di ricongiungimento per le famiglie.

Si possono utilizzare piazze, strade, slarghi, parcheggi pubblici e/o privati ritenuti idonei e non soggetti a rischio (frane, alluvioni, crolli di strutture attigue, etc.).

Tali aree saranno raggiungibili attraverso un percorso sicuro segnalato (in verde) sulla cartografia.

Il numero delle aree da scegliere è funzione della capacità ricettiva degli spazi disponibili e del numero degli abitanti.

In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento ed i primi generi di conforto, in attesa di essere sistemata presso le aree di accoglienza o ricovero. Le Aree di Attesa della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo relativamente breve.

Le Aree di Accoglienza o di Ricovero della popolazione sono luoghi in grado di assicurare un ricovero alla popolazione colpita.

Il numero e l'estensione di tali luoghi è funzione della popolazione da assistere. Naturalmente, per alcune tipologie di evento, per esempio in caso di un grave evento sismico, la popolazione da assistere, almeno per i primi giorni, può coincidere, indipendentemente dai danni, con tutta la popolazione residente nel Comune.

Il ricovero della popolazione può essere assicurato all'interno di strutture esistenti coperte pubbliche e/o private in grado di soddisfare esigenze di alloggiamento della popolazione (alberghi,

residence, centri sportivi, strutture militari, scuole, campeggi ecc.)¹, come nel caso di rischio idrogeologico, oppure può essere garantito in aree nelle quali allestire alloggi temporanei (tende, roulotte, moduli abitativi provvisori, etc)² come nel caso di rischio sismico. In ogni caso, tali aree vanno individuate in zone non soggette a rischio (inondazioni, frane, crollo di ammassi rocciosi, etc.), ubicate nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e fognarie per lo smaltimento di acque reflue.

E' opportuno, inoltre che siano poste in prossimità di un nodo viario o comunque in zone facilmente raggiungibili anche da mezzi di grande dimensione. Inoltre, è preferibile che le aree abbiano nelle immediate adiacenze spazi liberi ed idonei per un eventuale ampliamento.

Il percorso più idoneo per raggiungere tali aree, anch'esso scelto in modo da non essere soggetto a rischio, deve essere riportato (in rosso) sulla cartografia.

Le Aree di Ricovero della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche settimane e qualche mese.

Le Aree di Ammassamento soccorritori e risorse sono le aree ricettive nelle quali far affluire i materiali, i mezzi e gli uomini che intervengono nelle operazioni di soccorso.

Nei Comuni che ospitano la sede del COM, queste aree devono essere in grado di rispondere alle esigenze dell'ambito territoriale afferente al COM: in esse confluiranno gli aiuti e partiranno i soccorsi per tutti i Comuni afferenti al COM.

Nei Comuni sede di COM, quest'Area di ammassamento generalmente coinciderà con quella di supporto al COC, fatto salvo il caso di grandi centri urbani per i quali si rende necessario reperire aree esclusive di supporto al COC.

Le Aree di Ammassamento dei soccorritori e delle risorse garantiscono il razionale intervento nelle zone d'emergenza; pertanto tali Aree, in particolare per quelle che devono servire l'ambito territoriale di un COM, devono avere dimensioni sufficienti assimilabili ad aree per l'accoglienza di almeno due campi base (circa 6.000 metri quadrati).

¹ Strutture esistenti: la permanenza in queste strutture è temporanea (qualche giorno o alcune settimane) ed è finalizzata al rientro della popolazione nelle proprie abitazioni, alla sistemazione in affitto e/o assegnazione di altre abitazioni, alla realizzazione e allestimento di tendopoli e/o di insediamenti abitativi di emergenza costituiti da prefabbricati e/o moduli. La popolazione potrebbe rimanere in questi insediamenti anche fino a 3 anni.

² Tendopoli: questa sistemazione, pur non essendo la più confortevole delle soluzioni per la collocazione dei senzatetto, viene, comunque, imposta dai tempi stretti dell'emergenza come la migliore e più veloce risposta. La permanenza in queste aree non può superare i 2-3 mesi. Individuata l'area idonea, occorre realizzare un progetto per l'ottimale collocazione delle tende e dei servizi che preveda moduli precostituiti con agevoli percorsi all'interno dei campi. Insediamenti abitativi di emergenza (i.e. cassette prefabbricate): questa soluzione alloggiativa, in caso dovesse perdurare il periodo di crisi, è la successiva sistemazione dei senzatetto. Questo sistema dà la possibilità di mantenere le popolazioni, nei limiti del possibile, nei propri territori e presenta vantaggi significativi rispetto a persone psicologicamente colpite dalla perdita della abitazione intesa come luogo della memoria e della vita

Tali aree devono essere ubicate in zone non soggette a rischio (aree alluvionali, aree in prossimità di versanti instabili, di crollo di strutture attigue, incendi boschivi, ecc.), ubicate nelle vicinanze di risorse idriche elettriche e fognarie per lo smaltimento di acque reflue.

Tali aree dovranno essere poste in prossimità di uno svincolo autostradale o comunque vicino ad una viabilità percorribile da mezzi di grandi dimensioni e, in ogni caso facilmente raggiungibili.

Sulla cartografia andrà segnalato (in giallo) il percorso più idoneo per accedervi, anch'esso non soggetto a rischio.

Le Aree di Ammassamento dei soccorritori e risorse possono essere utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche settimane e qualche mese.

Va sottolineato che l'individuazione e l'allestimento sia delle Aree di emergenza risulta essere, spesso, vincolante ed improduttiva per le Amministrazioni Locali.

Pertanto, è auspicabile orientarsi nella direzione di un principio di polifunzionalità, dotandole di attrezzature ed impianti di interesse pubblico per renderle fruibili ad altri utilizzi in condizioni di "non emergenza", quali ad esempio lo svolgimento di attività fieristiche, concertistiche, circensi, sportive, culturali, etc. Possono, altresì, essere prese in considerazione grandi aree per parcheggio adiacenti ai centri commerciali o zone produttive (insediamenti artigianali o industriali) fino a attrezzature di livello territoriale come ad esempio un interporto o un mercato ortofrutticolo che sono dotate di attrezzature e di propri impianti di interesse pubblico.

In sintesi, oltre ai criteri generali già evidenziati, la funzionalità di un'area deve essere valutata tenendo conto anche dei seguenti aspetti:

- morfologia dell'area (possibilmente aree regolari e pianeggianti);
- interferenza con reti di alta tensione;
- assetto idro-geologico (P.A.I.);
- natura instabile dei terreni;
- vicinanza a complessi industriali, magazzini, centri di stoccaggio con possibili fonti di rischio incendio, chimico, biologico etc;
- prossimità ad aree boschive (rischi di incendio e folgorazione da fulmini);
- compatibilità con le destinazioni d'uso del piano urbanistico comunale che dovrà recepirle;
- verifica dell'effettiva disponibilità delle aree.

2.2 – Lineamenti della pianificazione

Questa parte del Piano fissa gli obiettivi che devono essere conseguiti ed individua le Componenti e le Strutture Operative (artt. 6 e 11 L. 225/92) che devono essere attivate.

In particolare i lineamenti della pianificazione definiscono gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità di Protezione Civile sul proprio territorio comunale, deve conseguire, per garantire la prima risposta ordinata degli interventi in emergenza nonché l'eventuale successivo coordinamento con le altre Autorità di protezione civile, mirando alla salvaguardia della popolazione e del territorio (art. 15 L. 225/92).

Tale parte del Piano deve contenere, inoltre, il complesso delle Componenti e delle Strutture Operative di Protezione Civile che intervengono in emergenza (art. 6 e art. 11 L. 225/92) e indicarne i rispettivi ruoli e compiti. In sintesi, occorre specificare per ciascuna Componente e Struttura Operativa quali sono le azioni da svolgere durante l'emergenza per il conseguimento degli obiettivi fissati. Le principali Strutture Operative coinvolte (Polizia Stradale, Polizia Municipale, Carabinieri, VV.F., Volontariato, etc.) redigeranno, a loro volta, un proprio piano particolareggiato riferito alle attivazioni di propria competenza. Tali Piani costituiranno parte integrante del Piano Comunale di Emergenza.

Il Piano dovrà recepire le procedure dei piani di settore di ambito comunale per le strutture sensibili, rilevanti ai fini dell'armonizzazione della gestione dell'emergenza.

Ai sensi dei commi 3 e 4 dell'art. 15 della legge 225 del 1992, al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il Sindaco assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al prefetto e al Presidente della Giunta regionale. Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di Protezione Civile.

Pertanto, gli obiettivi prioritari da perseguire immediatamente dopo il verificarsi dell'evento possono essere sintetizzati come segue.

1. **Direzione e coordinamento di tutti gli interventi di soccorso** da attuarsi presso la sede del Centro Operativo Comunale (COC) preventivamente individuata:
2. **Raggiungimento delle aree di attesa da parte della popolazione** attraverso l'intervento delle strutture operative locali (Volontari e Polizia Municipale), coordinate dall'analoga Funzione di Supporto attivata all'interno del COC.
3. **Informazione costante alla popolazione presso le aree di attesa**, con il coinvolgimento attivo del Volontariato coordinato dall'analoga Funzione di Supporto attivata all'interno del COC. L'informazione riguarderà sia l'evoluzione del fenomeno in atto e delle conseguenze sul territorio comunale sia l'attività

di soccorso in corso di svolgimento. Con essa saranno forniti gli indirizzi operativi ed i comportamentali conseguenti all'evolversi della situazione.

4. **Assistenza alla popolazione confluita nelle aree di attesa** attraverso l'invio immediato di un primo gruppo di Volontari, Polizia Municipale, Personale Medico per focalizzare la situazione ed impostare i primi interventi. Quest'operazione, coordinata dalla Funzione di Supporto "*assistenza alla popolazione*" attivata all'interno del C.O.C., serve anche da incoraggiamento e supporto psicologico alla popolazione colpita.
5. **Organizzazione del pronto intervento delle squadre S.A.R.** (Search and Rescue) per la ricerca ed il soccorso dei dispersi, coordinato dalla Funzione di Supporto "*strutture operative locali*" attivata all'interno del COC ed assicurato da Vigili del Fuoco, Personale Medico e Volontari. Per rendere l'intervento più efficace ed ordinato, attesa la possibile confusione in atto, è opportuno che il gruppo S.A.R. venga supportato dalla presenza di forze dell'ordine.
6. **Ispezione e verifica di agibilità delle strade** per consentire, nell'immediato, l'organizzazione complessiva dei soccorsi attraverso una valutazione delle condizioni di percorribilità dei percorsi, da effettuarsi a cura dell'ufficio tecnico comunale, in collaborazione con altri soggetti, sotto il coordinamento della Funzione di Supporto "*censimento danni a persone e cose*" attivata all'interno del COC.
7. **Assistenza ai feriti** gravi o comunque con necessità di interventi di urgenza medico - infermieristica che si può realizzare attraverso il preliminare passaggio per il P.M.A. (Posto Medico Avanzato), ove saranno operanti medici ed infermieri professionali, sotto il coordinamento della Funzione di Supporto "*sanità, assistenza sociale e veterinaria*" attivata all'interno del COC. Nel P.M.A. verranno prestate le prime cure possibili, effettuate le prime valutazioni diagnostiche insieme alla stabilizzazione dei pazienti da smistare, secondo le esigenze mediche, verso i più vicini nosocomi.
8. **Assistenza a persone anziane, bambini e soggetti portatori di handicap**, da effettuarsi sotto il coordinamento della Funzione di supporto "*assistenza alla popolazione*" attivata all'interno del COC.
9. **Riattivazione delle telecomunicazioni e/o installazione di una rete alternativa**, che dovrà essere immediatamente garantita per gli uffici pubblici e per i Centri Operativi e le strutture sanitarie dislocate nell'area colpita attraverso l'impiego necessario di ogni mezzo o sistema TLC. Il coordinamento è affidato alla funzione di supporto telecomunicazioni attivata all'interno del COC.
10. **Salvaguardia dei Beni Culturali** attraverso la predisposizione di un piano di trasferta e messa in sicurezza dei beni mobili verso sedi sicure (possibile solo in caso di evento con preannuncio) e predisposizione di misure di messa in sicurezza per i beni immobili da attivare urgentemente sia nel post-evento che in caso di preannuncio.

Per ciascuno dei succitati obiettivi, il Piano dovrà individuare le Strutture Operative interessate ed un elenco di massima relativo alle attrezzature, di proprietà di enti pubblici e di privati, necessarie per eseguire i primi interventi.

Successivamente bisognerà provvedere, anche attraverso il necessario raccordo con il COM di afferenza, ad assicurare ulteriori azioni, che possono essere meglio dettagliate in relazione alla specifica tipologia di evento.

Tra queste azioni rientrano le attività di:

1. ispezione degli edifici al fine di appurare l'agibilità, favorendo il rientro della popolazione nelle rispettive abitazioni riducendo le dimensioni dell'emergenza;
2. ispezione e verifica delle condizioni delle aree soggette a fenomeni idrogeologici;
3. ripristino della funzionalità dei Servizi Essenziali;
4. mantenimento della continuità dell'ordinaria amministrazione del Comune (anagrafe, ufficio tecnico, etc.);
5. acquisizione di beni e servizi, da realizzarsi attraverso di un'idonea attività di autorizzazione alla spesa e rendicontazione;
6. ripristino della filiera economico-produttiva attraverso la previsione di misure di recupero della funzionalità dei principali elementi economico-produttivi a rischio;
7. verifica e agevolazione dell'attuazione delle attività previste dai piani di settore per garantire una efficace gestione dell'emergenza.

2.3 – Modello d'intervento

Il Modello di Intervento costituisce la parte del Piano, nella quale si fissano le procedure organizzative da attuarsi al verificarsi dell'evento.

Pertanto, per Modello di Intervento si intende la definizione dell'insieme di procedure da attivare in situazioni di crisi per evento imminente o per evento già iniziato, finalizzate al soccorso ed al superamento dell'emergenza.

Le procedure da mettere in atto al verificarsi dell'evento dovranno:

- individuare le competenze;
- individuare le responsabilità;
- definire il concorso di Enti ed Amministrazioni;
- definire la successione logica delle azioni.

Il Modello di Intervento traduce in termini di procedure e protocolli operativi le azioni da compiere come risposta di protezione civile, in relazione agli obiettivi individuati nella parte B del Piano (lineamenti della pianificazione).

Tali azioni vanno suddivise secondo aree di competenza, attraverso un modello organizzativo strutturato in Funzioni di Supporto, secondo quanto per la prima volta definito nel cosiddetto Metodo Augustus. Nel Modello di Intervento si dovrà riportare, inoltre, il complesso delle procedure per la realizzazione del costante scambio di informazioni tra il sistema centrale e periferico di protezione civile, in modo da consentire l'utilizzazione razionale delle risorse con il coordinamento di tutti i Centri Operativi dislocati sul territorio in relazione al tipo di evento (art. 2, L.225/92).

Naturalmente il Modello di Intervento va articolato in relazione alla tipologia di rischio considerata. Al riguardo bisogna tenere presente che i fenomeni naturali o connessi all'attività dell'uomo, in relazione alla loro prevedibilità, estensione ed intensità possono essere descritti con livelli di approssimazione di grado anche molto diverso (prevedibili quantitativamente – prevedibili qualitativamente - non prevedibili).

In termini generali può essere considerata la classificazione che segue in eventi con e senza preannuncio.

2.3.1 – Evento con preannuncio

Nel caso di eventi calamitosi con possibilità di preannuncio (alluvioni, frane, eventi meteorici intensi, eruzioni vulcaniche, incendi boschivi limitatamente alla fase di attenzione) il Modello di Intervento deve prevedere le fasi di:

- Attenzione;
- Preallarme;

- Allarme.

Esse vengono attivate con modalità che seguono specifiche indicazioni emanate dal Presidente del Consiglio dei Ministri o dal Dipartimento della Protezione Civile acquisito il parere della L'inizio e la cessazione di ogni fase vengono stabilite dalla *Struttura Regionale di Protezione Civile* (SPC) sulla base della valutazione dei dati e delle informazioni trasmesse dagli enti e dalle strutture incaricati delle revisioni, del monitoraggio e della vigilanza del territorio, e vengono comunicate dalla SPC agli organismi di Protezione Civile territorialmente interessati.

Per tutte le fasi di allerta, il Sindaco ha facoltà di attivare uno stato di allerta (attenzione, preallarme, allarme), in autonomia decisionale e sulla base di proprie valutazioni di opportunità. In altri termini, non sussiste automatismo (corrispondenza univoca) fra stato di attivazione regionale e decisione/azione comunale, che dipende sempre e comunque dalla valutazione/osservazione in locale degli effetti al suolo.

La *fase di Attenzione* viene attivata quando le previsioni relative all'evento fanno ritenere possibile il verificarsi di fenomeni pericolosi. Essa comporta l'attivazione di servizi di reperibilità e, se del caso, di servizi H24 da parte della SPC e degli Enti e strutture preposti al monitoraggio e alla vigilanza (ed agli interventi nel caso di incendi boschivi).

La *fase di Preallarme* viene attivata quando i dati dei parametri di monitoraggio (ad es. dati pluviometrici e/o idrometrici per il rischio idrogeologico oppure registrazioni sismiche, alterazioni geodetiche e geochimiche per il rischio vulcanico) superano assegnate soglie o subiscono variazioni significative. Essa comporta la convocazione, in composizione ristretta degli organismi di coordinamento dei soccorsi (COR- CCS- COM- COC) e l'adozione di misure di preparazione ad una possibile emergenza.

La *fase di Allarme* viene attivata quando i dati dei parametri di monitoraggio superano assegnate soglie, che assegnano all'evento calamitoso preannunciato un'elevata probabilità di verificarsi. Essa comporta l'attivazione completa degli organismi di coordinamento dei soccorsi e l'attivazione di tutti gli interventi per la messa in sicurezza e l'assistenza alla popolazione che devono essere pertanto dettagliatamente previsti nei Piani Provinciali e Comunali.

2.3.2 – Evento senza preannuncio

Gli eventi senza preannuncio sono quegli eventi calamitosi per i quali non è possibile prevedere in anticipo l'accadimento (terremoti, incidenti chimico-industriali, tromba d'aria, fenomeni temporaleschi localizzati), mentre è comunque possibile simulare scenari. In questo caso il Modello di Intervento deve prevedere tutte le azioni attinenti alla fase di Allarme, con priorità per quelle necessarie per la salvaguardia delle persone e dei beni.

2.3.3 – Sistema di Controllo e Comando

Il Modello di Intervento si rende operativo attraverso l'attivazione da parte del Sindaco del **COC** (Centro Operativo Comunale).

Ciò significa che il Sindaco, al fine di assicurare nell'ambito del proprio territorio comunale l'adirezioneed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita, deve provvedere ad attivare immediatamente il COC e ad organizzare gli interventi necessari dandone immediata comunicazione alla Regione, alla Prefettura ed alla Provincia . Questi lo supporteranno nelle forme e nei modi previsti dalla normativa nazionale, dagli indirizzi e dalle forme di coordinamento previste localmente, qualora l'evento per ampiezza o tipologia non possa essere affrontato dal solo Comune.

Il Centro Operativo Comunale (COC)

Il COC deve essere preventivamente individuato nel Piano.

Dovrà essere ubicato in un edificio antisismico , possibilmente diverso dalla sede del Municipio in modo da non interferire con l'ordinaria attività tecnica ed amministrativa del Comune, ed in aree di facile accesso e non vulnerabili rispetto a qualsiasi tipo di rischio. Allo scopo si potranno utilizzare, per il periodo strettamente necessario al superamento dell'emergenza, anche strutture ordinariamente destinate ad altri usi (scuole, padiglioni fieristici, palestre, ecc.), purché opportunamente attrezzate con telefoni, fax, computer per consentire l'attività dei diversi soggetti che costituiscono il COC.

Sarà utile che la sede risulti facilmente accessibile, opportunamente segnalata e dotata di un piazzale attiguo che abbia dimensioni adeguate almeno al parcheggio dei veicoli degli operatori del centro stesso. Per una migliore organizzazione interna delle attività del COC è necessario individuare almeno due ambienti separati di cui uno destinato ad ospitare la Sala Operativa, con le postazioni delle singole Funzioni di Supporto e una postazione radio, ed un altro adibito a Sala Riunioni, per svolgere le necessarie riunioni di coordinamento.

2.3.4 – Organizzazione per Funzioni di Supporto

Il Sindaco individua nelle Funzioni di Supporto lo strumento per il coordinamento degli interventi da attivarsi nel COC.

L'organizzazione di base del COC dovrebbe prevedere, secondo quanto proposto nelle direttive del Metodo Augustus, **nove** funzioni di supporto, come descritto in dettaglio nel seguito. Per ciascuna Funzione di Supporto va individuato, in fase di pianificazione, un Responsabile, che dovrà curare anche l'aggiornamento dei dati e delle procedure relative ad ogni Funzione. L'attività

dei Responsabili delle Funzioni di Supporto, sia in tempo di pace sia in emergenza, consentirà al Sindaco di disporre, nel Centro Operativo, di esperti che hanno maturato, insieme alla reciproca conoscenza personale e a quella delle potenzialità, delle capacità e delle metodiche delle rispettive strutture, una comune esperienza di gestione.

Ciascuna Funzione di Supporto coordinerà, relativamente al proprio settore di competenza, tutti i soggetti individuati nella parte B del Piano che saranno impegnati nelle azioni volte al raggiungimento degli obiettivi definiti dai Lineamenti della pianificazione.

Attraverso l'istituzione delle Funzioni di Supporto e l'individuazione per ciascuna di esse di uno stesso Responsabile, si raggiungono due distinti obiettivi:

1. avere per ogni Funzione di Supporto un quadro delle disponibilità di risorse fornite da tutte le Amministrazioni Pubbliche e Private che concorrono alla gestione dell'emergenza;
2. affidare ad un Responsabile di ciascuna Funzione di Supporto sia il controllo della specifica operatività in emergenza, sia l'aggiornamento dei dati nell'ambito del piano di emergenza.

Di seguito vengono elencate le Funzioni di Supporto che possono essere attivate nel COC per la gestione di emergenze connesse alle diverse tipologie di rischio.

Per ciascuna funzione viene indicato un elenco, non esaustivo, dei soggetti e degli enti che generalmente ne fanno parte.

1. **Funzione tecnica e di pianificazione** (tecnici comunali, tecnici o professionisti locali, enti di ricerca scientifica).

La funzione garantisce il supporto tecnico al Sindaco per determinare l'attivazione delle diverse fasi operative previste nel Piano di emergenza.

Il responsabile può essere individuato in un funzionario dell'Ufficio Tecnico del Comune. Obiettivo prioritario della funzione è quello di mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche o di gestione sul territorio, cui è richiesta un'analisi conoscitiva dell'evento e del rischio associato, consentendo il monitoraggio del territorio (già dalla fase di attenzione) e l'aggiornamento dello scenario sulla base dei dati acquisiti.

La funzione provvede al costante scambio di dati con i responsabili delle funzioni di supporto attivate, al fine di fornire l'aggiornamento della cartografia tematica con l'indicazione dei danni e degli interventi sul territorio comunale. Il responsabile deve disporre delle cartografie di base e tematiche riguardo il proprio territorio comunale.

2. **Funzione sanità, assistenza sociale e veterinaria.** (A.S.L., C.R.I., Volontariato Socio Sanitario, 118)

La funzione gestisce tutte le problematiche relative agli aspetti socio-sanitari dell'emergenza.

Il responsabile può essere individuato in un rappresentante del Servizio Sanitario con dislocazione sul territorio comunale.

Obiettivo prioritario della funzione è quello di coordinare le attività svolte dai responsabili della Sanità locale e delle Organizzazioni di Volontariato che operano nel settore sanitario locale.

La funzione provvede, tra l'altro, al censimento in tempo reale della popolazione presente nelle strutture sanitarie a rischio e verifica la disponibilità delle strutture deputate ad accoglierne i pazienti in

trasferimento. Assicura l'assistenza sanitaria e psicologica durante la fase di soccorso ed evacuazione della popolazione nelle aree di attesa e di ricovero.

Garantisce, altresì, la messa in sicurezza del patrimonio zootecnico.

3. Funzione volontariato(gruppi comunali di protezione civile, organizzazioni di volontariato)

La funzione provvede al raccordo delle attività dei singoli gruppi comunali ed Organizzazioni di Volontariato sul territorio.

Il responsabile può essere individuato tra i componenti delle Organizzazioni di Volontariato più rappresentative sul territorio o in un funzionario di Pubblica Amministrazione.

Obiettivo prioritario della funzione è quello di redigere un quadro delle risorse in termini di mezzi, materiali, uomini e professionalità in relazione alla specificità delle attività svolte dalle organizzazioni locali, al fine di supportare le operazioni di soccorso ed assistenza, in coordinamento con le altre funzioni.

La funzione provvede, tra l'altro, a coordinare l'invio di squadre di Volontari nelle aree di attesa per garantire la prima assistenza alla popolazione e successivamente nelle aree di ricovero.

Predisporre, altresì, l'invio di squadre di volontari e mette a disposizione le risorse per le esigenze espresse dalle altre funzioni di supporto.

4. Funzione materiali e mezzi (aziende pubbliche e private, amministrazione locale).

La funzione provvede all'aggiornamento costante delle risorse disponibili in situazione di emergenza, attraverso il censimento dei materiali e dei mezzi appartenenti ad enti locali, volontariato, privati ed altre amministrazioni presenti sul territorio.

Il responsabile può essere individuato in un dipendente del Comune con mansioni amministrative.

Obiettivo prioritario della funzione è quello di mettere a disposizione le risorse disponibili sulla base delle richieste avanzate dalle altre funzioni. Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non potesse essere fronteggiata a livello locale, ne informa il Sindaco, che provvederà a rivolgere la richiesta al livello centrale competente.

La funzione provvede, tra l'altro, a verificare e prevedere per ogni risorsa il tipo di trasporto ed il tempo di arrivo nell'area dell'intervento.

5. Funzione servizi essenziali ed attività scolastica(Energia elettrica, Gas, Acqua, Aziende Municipalizzate, Smaltimento rifiuti, Provveditorato agli Studi)

La funzione provvede al raccordo delle attività delle aziende e delle società erogatrici dei servizi primari sul territorio.

Il responsabile della funzione può essere individuato in un funzionario comunale.

Obiettivo prioritario della funzione è quello di coordinare i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio comunale cui è richiesto di provvedere ad immediati interventi sulla rete per garantirne l'efficienza anche in situazioni di emergenza, secondo i rispettivi piani particolareggiati. Va precisato che l'utilizzazione del personale addetto al ripristino delle linee e/o delle utenze è comunque diretta dal rappresentante dell'Ente di gestione.

La funzione provvede, altresì, ad aggiornare costantemente la situazione circa l'efficienza delle reti di distribuzione al fine di garantire la continuità nell'erogazione e la sicurezza delle reti di servizio, e ad assicurare la funzionalità dei servizi nelle aree di emergenza e nelle strutture strategiche.

Per quanto riguarda l'attività scolastica la funzione ha il compito di conoscere e verificare l'esistenza dei piani di evacuazione delle scuole e delle aree di attesa di loro pertinenza. Dovrà, inoltre, coordinarsi con i responsabili scolastici, al fine di prevedere una strategia idonea per il ricongiungimento della popolazione scolastica con le relative famiglie nelle aree di attesa.

6. Funzione censimento danni a persone e cose(tecnici comunali, ufficio Anagrafe, Vigili Urbani, Comunità Montana, Regione, VV.F., Gruppi Nazionali e Servizi Tecnici Nazionali)

La funzione provvede al coordinamento delle attività finalizzate ad una ricognizione del danno e delle condizioni di fruibilità dei manufatti presenti sul territorio interessato, al fine di valutare la situazione complessiva determinatasi a seguito dell'evento e valutare gli interventi urgenti.

Il responsabile della funzione può essere individuato in un funzionario dell'Ufficio Tecnico Comunale.

Obiettivo prioritario della funzione è quello di provvedere ad una valutazione del danno e dell'agibilità di edifici ed altre strutture, finalizzata anche ad individuare le criticità urgenti per l'emissione delle prime ordinanze di sgombero e degli interventi di somma urgenza, a salvaguardia della pubblica e/o privata incolumità.

Tale attività, nella primissima fase dell'emergenza, può essere effettuata attraverso il supporto delle risorse tecniche localmente presenti (tecnici dell'Ufficio Tecnico del Comune, VVF, tecnici locali, etc.).

Quindi, in particolare per eventi di eccezionale gravità, nei quali il coordinamento di tali attività viene effettuato a cura delle autorità nazionali e/o regionali, la funzione si raccorda con i Centri Operativi di livello sovraordinato, per l'utilizzo di procedure e strumenti di analisi e valutazione eventualmente previsti dalle normative vigenti, in relazione alla tipologia di evento. In questo caso, il responsabile della funzione, dopo aver disposto i primi urgenti accertamenti, si collegherà a tali strutture di coordinamento.

7. Funzione strutture operative locali, viabilità (Forze dell'Ordine presenti nel territorio, Vigili Urbani, VV.F.).

La funzione provvede al coordinamento di tutte le strutture operative locali, comprese quelle istituzionalmente preposte alla viabilità, secondo quanto previsto dal rispettivo piano particolareggiato.

Il responsabile della funzione può essere individuato in un funzionario comunale preposto alla gestione della viabilità. Obiettivo prioritario della funzione è quello di raccordare le attività delle diverse strutture operative impegnate nelle operazioni di presidio del territorio e di informazione, soccorso ed assistenza alla popolazione, monitorandone la dislocazione ed interventi.

In particolare la funzione si occuperà di predisporre il posizionamento degli uomini e dei mezzi presso i cancelli precedentemente individuati, e di verificare il piano della viabilità, con cancelli e vie di fuga, in funzione dell'evoluzione dello scenario.

Inoltre, la funzione individua, se necessario, percorsi di viabilità alternativa, predisponendo quanto occorre per il deflusso in sicurezza della popolazione da evacuare ed il suo trasferimento nei centri di accoglienza, in coordinamento con le altre funzioni.

8. Funzione telecomunicazioni (Enti gestori di reti di telecomunicazioni, Radioamatori, etc.).

La funzione provvede al coordinamento delle attività svolte dalle società di telecomunicazione presenti sul territorio e dalle organizzazioni di volontariato dei radioamatori.

Obiettivo prioritario della funzione è quello di garantire la comunicazione in emergenza anche attraverso l'organizzazione di una rete di telecomunicazioni alternativa non vulnerabile. La funzione provvede, altresì, al censimento delle strutture volontarie radioamatoriali.

9. Funzione assistenza alla popolazione (Assessorato Regionale, Provinciale e Comunale, Ufficio Anagrafe, Volontariato).

La funzione gestisce tutte le problematiche relative all'erogazione di un'adeguata assistenza alla popolazione colpita.

Il responsabile della funzione può essere individuato un funzionario dell'Ente amministrativo locale in possesso di conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo, alla ricettività delle strutture turistiche (alberghi, campeggi etc.) ed alla ricerca e utilizzo di aree pubbliche e private da utilizzare come aree di attesa e di ricovero della popolazione.

Obiettivo prioritario della funzione è quello di garantire l'assistenza alla popolazione nelle aree di attesa e nelle aree di ricovero. La funzione deve, pertanto, predisporre un quadro della disponibilità di

alloggiamento presso i centri e le aree di accoglienza individuate nel piano e deve provvedere alla distribuzione dei pasti alla popolazione evacuata. Deve, altresì, provvedere ad un censimento degli appartenenti alle categorie deboli o a particolare rischio, della loro dislocazione e dei loro immediati fabbisogni specifici nella prima fase dell'emergenza.

Le Funzioni di Supporto, così descritte, vanno intese in una logica di massima flessibilità da correlarsi alle specifiche caratteristiche dell'evento: tali funzioni, infatti, possono essere accorpate, ridotte o implementate secondo le necessità operative individuate dal Sindaco in relazione all'efficace gestione dell'emergenza, sulla base delle caratteristiche e disponibilità del Comune, oltre che su eventuali indirizzi di livello superiore che dovessero rendersi necessari in virtù di quadri normativi aggiornati.

Generalmente, per garantire il funzionamento del COC in una qualsiasi situazione di emergenza, è necessario attivare almeno le seguenti funzioni:

- Tecnica e di pianificazione
- Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria
- Assistenza alla popolazione
- Strutture operative locali e viabilità
- Volontariato.

Inoltre, anche attraverso l'attivazione di ulteriori Funzioni di Supporto attivate ad hoc, occorrerà garantire:

- ✓ l'acquisizione di beni e servizi necessari alla gestione dell'emergenza, da realizzarsi attraverso un'adeguata attività di autorizzazione alla spesa e rendicontazione ;
- ✓ il mantenimento della continuità dell'ordinaria amministrazione del Comune (anagrafe, ufficio tecnico, etc.);
- ✓ il ripristino della filiera economico -produttiva attraverso la previsione di misure di recupero della funzionalità dei principali elementi economico-produttivi a rischio.

Nel corso dell'emergenza, in relazione all'evolversi della situazione, ciascuna Funzione, per il proprio ambito di competenze, potrà valutare l'esigenza di richiedere supporto a Prefettura e Regione, intermini di uomini, materiali e mezzi, e ne informerà il Sindaco.

2.3.5 – Attivazioni in Emergenza

Per attivazioni in emergenza si intendono le immediate predisposizioni che dovranno essere attivate dal Sindaco al verificarsi dell'emergenza.

Tali operazioni possono essere sintetizzate come segue:

1. Il Sindaco provvede all'attivazione del COC e ne dà comunicazione alla Prefettura, Provincia e Regione.
2. I responsabili delle Funzioni di Supporto vengono convocati e prendono posizione nei locali predisposti, dando avvio alle attività di competenza.
3. Si provvede alla delimitazione delle aree a rischio, ed alla relativa istituzione di posti di blocco (cancelli) sulle reti di viabilità, al fine di regolamentare la circolazione in entrata ed in uscita nelle suddette aree.
4. Si dispone l'utilizzo delle aree di emergenza preventivamente individuate.
5. Si provvede ad informare continuamente la popolazione nelle aree di attesa
6. Si predispongono la riattivazione della viabilità principale con la segnalazione di percorsi alternativi.

7. Vengono organizzate squadre per la ricerca ed il soccorso dei dispersi e predisposte l'assistenza sanitaria ai feriti ed alla popolazione confluita nelle aree di attesa.

Tutte le Strutture operative e le componenti di protezione civile, coordinate dalle Funzioni di Supporto, provvederanno, secondo i rispettivi piani particolareggiati, ad attuare le disposizioni del Sindaco.

Al successo di un'operazione di protezione civile, dunque, concorrono:

- la direzione unitaria delle operazioni di emergenza attraverso il coordinamento di un sistema complesso;
- il costante scambio di informazioni tra il sistema centrale e periferico nell'ambito del Sistema Nazionale di Protezione Civile
- l'utilizzo razionale e tempestivo delle risorse realmente disponibili e della reperibilità degli uomini e dei mezzi adatti all'intervento.

Un contributo di fondamentale importanza al suddetto successo è che il cittadino conosca preventivamente:

- le caratteristiche essenziali di base del rischio che esiste sul proprio territorio;
- le disposizioni del Piano di emergenza;
- come comportarsi durante e dopo l'evento;
- chi, con quale mezzo ed in quale modo darà informazioni riguardo l'evento e le attività di soccorso.

2.3.6 – Carta del modello di intervento

Il Piano di Emergenza Comunale deve essere corredato di una Carta del Modello di Intervento che sintetizzi tutte le informazioni necessarie alla gestione dell'emergenza. La carta dovrà avere i seguenti contenuti minimi.

Temi Puntuali

La Carta deve riportare indicazione dei seguenti temi puntuali:

- centri di coordinamento (DICOMAC- COR- CCS- COM- COC), rappresentati utilizzando la simbologia tematica nazionale opportunamente integrata per il livello regionale;
- aree di emergenza, rappresentate utilizzando la simbologia tematica nazionale standard rispettando sia la grafica che i colori;
- “cancelli” di regolazione degli afflussi- deflussi nelle aree colpite;
- strutture di Protezione Civile;
- strutture operative (VVF, CFS, carabinieri);
- depositi e magazzini;
- scuole, ospedali, strutture sanitarie;
- albergo/casa di riposo/convento/monastero;
- aeroporti, eliporti.

Temi Lineari

La Carta deve riportare indicazione dei seguenti temi lineari:

- limiti amministrativi;

- infrastrutture di trasporto (autostrade, superstrade, strade statali, provinciali e comunali, rete ferroviaria);
- reti tecnologiche e di servizio;
- percorsi più idonei per raggiungere le aree di attesa;
- percorsi dalle aree di attesa ai centri di accoglienza;
- percorsi più idonei per raggiungere le aree di ammassamento;

Temi Areali

La Carta deve riportare indicazione dei seguenti temi areali:

- zone in cui è stata suddivisa l'area a rischio;
- scenari di evento e di danno.

2.4 – Revisione del Piano di Emergenza

Il mutamento nel tempo dell'assetto urbanistico del territorio, la crescita delle associazioni del volontariato, il rinnovamento tecnologico delle strutture operative e le nuove disposizioni amministrative, determinano modifiche, anche significative, degli scenari. Pertanto è necessaria una continua revisione del piano e delle azioni in esso contenute.

Gli elementi per tenere vivo un Piano sono:

1. aggiornamento periodico;
2. attuazione di esercitazioni;
3. informazione alla popolazione.

AGGIORNAMENTO PERIODICO. In considerazione dell'importanza che il livello di affidabilità della stima dei danni attesi a fronte di un evento riveste nella pianificazione dell'emergenza, è fondamentale che il Piano venga aggiornato periodicamente, almeno ogni cinque anni o comunque a seguito del verificarsi di un evento calamitoso.

L'aggiornamento del piano deve essere sviluppato sulla base di nuove e più affidabili informazioni di pericolosità, esposizione e/o vulnerabilità, utili ad un aggiornamento delle analisi di rischio territoriali necessarie ad un miglioramento della gestione dell'emergenza. L'elaborazione dei nuovi scenari di danno potrà essere condotta anche con l'ausilio delle strutture tecnico-scientifiche della Regione, enti scientifici accreditati quali i Centri di Competenza di Protezione Civile o altri esperti di comprovata esperienza specifica nel settore che dovranno realizzarli in stretta osservanza degli indirizzi Regionali.

ESERCITAZIONI. Un ruolo fondamentale è rivestito dalle Esercitazioni che dovranno essere messe in atto a livello comunale e dovranno essere svolte periodicamente armonizzando le azioni previste a livello locale con le azioni previste ai livelli provinciali e nazionale.

Le esercitazioni rivestono un ruolo fondamentale al fine di verificare la reale efficacia del piano di emergenza. Devono essere svolte periodicamente e a tutti i livelli di competenze sullo specifico scenario di un evento atteso, in una determinata porzione di territorio.

L'esercitazione di protezione civile è un importante strumento di prevenzione e di verifica dei piani di emergenza, con l'obiettivo di testare il Modello di intervento, di aggiornare le conoscenze del territorio e l'adeguatezza delle risorse. Ha inoltre lo scopo di preparare i soggetti interessati alla gestione delle emergenze e la popolazione, ai corretti comportamenti da adottare.

La circolare del Capo del Dipartimento della Protezione Civile del 28 maggio 2010 fornisce i criteri per l'organizzazione e lo svolgimento delle attività addestrative individuate in due tipologie:

a) *Esercitazione di Protezione Civile*. Esse prevedono il concorso di diverse Strutture operative e Componenti del Servizio Nazionale, la partecipazione di enti e amministrazioni che, a vario titolo e attività secondo procedura standardizzata attraverso le reti dei centri operativi, concorrono alla gestione di un'emergenza reale. Le esercitazioni possono svolgersi a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale.

Per le esercitazioni nazionali, la programmazione e l'organizzazione spetta al Dipartimento della Protezione Civile in accordo con le Regioni o le Province Autonome in cui si svolgono. Quelle classificate come regionali o locali, invece, sono promosse dalle Regioni o Province Autonome, dalle Prefetture Uffici Territoriali di Governo, dagli enti locali o da qualunque altra amministrazione del Servizio nazionale della protezione civile, relativamente ai piani di rispettiva competenza.

Un'ulteriore classificazione delle attività individua "l'esercitazione per posti di comando" (table-top) con l'attivazione dei centri operativi e della rete delle telecomunicazioni, e "l'esercitazione a scala reale" (full-scale) con azioni sul territorio e possibile coinvolgimento della popolazione.

b) *Prove si soccorso*. Esse possono essere svolte da ciascuna delle Strutture operative e hanno lo scopo di verificare la capacità di intervento con le proprie risorse per lo svolgimento delle attività di competenza.

INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE. Per una corretta gestione dell'emergenza è indispensabile che la popolazione sia informata in anticipo sui rischi ai quali è esposta, sui piani d'emergenza, sulle istruzioni da seguire in caso d'emergenza e sulle misure da adottare.

L'informazione è uno degli obiettivi principali cui tendere nell'ambito di una concreta politica di riduzione del rischio: infatti, il sistema territoriale, inteso come l'insieme dei sistemi naturale, sociale e politico, risulta essere tanto più vulnerabile, rispetto ad un determinato evento, quanto più basso è il livello di conoscenza della popolazione riguardo alla fenomenologia dell'evento stesso, al suo modo di manifestarsi e alle azioni necessarie a mitigarne gli effetti.

L'informazione al pubblico avviene in due fasi:

- a) *Preventiva*. In questa fase, il cittadino deve essere messo a conoscenza:
- o delle caratteristiche scientifiche di base del rischio che insiste sul proprio territorio;
 - o delle disposizioni del Piano di Emergenza nell'area in cui risiede;

- di come comportarsi prima, durante e dopo l'evento;
- di quale mezzo e in quale modo verranno diffusi informazioni ed allarmi.

b) *In emergenza*. In questa fase, i messaggi diramati dovranno chiarire principalmente:

- la fase in corso (preallarme, allarme, emergenza);
- cosa è successo, dove, quando e quali potranno essere gli sviluppi;
- quali strutture operative di soccorso sono impiegate e come stanno svolgendo la loro attività;
- i comportamenti di autoprotezione.

Il contenuto dei messaggi dovrà essere chiaro, sintetico, preciso, essenziale; le informazioni dovranno essere diffuse tempestivamente, ad intervalli regolari e con continuità.

3 – Indirizzi specifici per tipologia di eventi

Di seguito vengono elencati i principali tipi di eventi calamitosi che possono verificarsi sul territorio regionale e vengono forniti gli indirizzi per l'acquisizione degli scenari di evento e di danni da assumere per la definizione delle azioni di risposta del sistema comunale di protezione civile in caso di emergenza.

In questo documento vengono affrontate le tematiche relative alle seguenti tipologie di rischio e ambiti d'intervento:

- **Rischio Meteo-idrogeologico;**
- **Rischio sismico;**
- **Rischio incendi boschivi e di interfaccia.**

Per ciascuno dei rischi elencati, i Piani dovranno contenere specifiche sezioni tecniche che potranno essere integrate in seguito in relazione al progressivo affinamento degli scenari e al completamento del censimento risorse ed elementi esposti a rischio.

Inoltre, vengono presi in considerazione, in maniera del tutto orientativa, i seguenti *rischi non naturali*:

- **Rischio Industriale;**
- **Rischio Sanitario;**
- **Rischio per incidenti a vie e sistemi di trasporto.**

3.1 – Rischio Meteo-Idrogeologico

Per rischio idrogeologico si intende il rischio da inondazione, frane ed eventi meteorologici pericolosi di forte intensità e breve durata. Questa tipologia di rischio può essere prodotto da: movimento incontrollato di masse d'acqua sul territorio, a seguito di precipitazioni abbondanti o rilascio di grandi quantitativi d'acqua da bacini di ritenuta (alluvioni); instabilità dei versanti (frane), anch'essi spesso innescati dalle precipitazioni o da eventi sismici; nonché da eventi meteorologici pericolosi quali forti mareggiate, nevicate, trombe d'aria.

Per motivi di praticità è opportuno che la pianificazione prenda in esame scenari differenziati da definire in modo particolareggiato nello stralcio del piano relativo al rischio idrogeologico. In particolare, nel seguito, si farà riferimento alle due tipologie prevalenti di rischio idrogeologico:

1. **RISCHIO IDRAULICO**, da intendersi come rischio di inondazione da parte di acque provenienti da corsi d'acqua naturali o artificiali e da mareggiata;
2. **RISCHIO FRANE**, da intendersi come rischio legato al movimento o alla caduta di materiale roccioso o sciolto causati dall'azione esercitata dalla forza di gravità.

RISCHIO IDRAULICO

Per la valutazione del danno atteso nel caso di eventi critici di natura idraulica, i Piani di Emergenza dovranno necessariamente adottare le informazioni contenute:

- nei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) e per la Difesa delle Coste (PSDC);
- nelle carte delle Aree Inondabili e dalle carte delle Fasce Fluviali.

Sulla base della perimetrazione delle aree a pericolosità elevata e molto elevata, il Comune dovrà individuare gli elementi esposti, ovvero le persone e i beni che si ritiene potrebbero essere interessati dall'evento atteso, quelli, cioè, che ricadono all'interno delle suddette aree.

Dunque, si dovranno produrre la documentazione e/o gli elaborati cartografici di seguito elencati:

- carta rete idrografica con indicazione tratti arginati, tratti tombati e attraversamenti stradali (vedi Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico –PSAI-, e Piano Stralcio di Difesa delle Coste –PSDC-, delle Autorità di Bacino e Carta Tecnica Regionale –CTR);
- stima della popolazione coinvolta nelle aree inondabili;
- stima delle attività produttive coinvolte nelle aree inondabili;
- quantificazione delle infrastrutture pubbliche e private coinvolte nelle aree inondabili;
- indicatori di evento (reti di monitoraggio);
- carta aree inondabili (vedi PSAI -Autorità di Bacino-);
- carta di pericolosità delle fasce fluviali (vedi PSAI -Autorità di Bacino-);
- carta del rischio idraulico (vedi PSAI -Autorità di Bacino-);
- carta dei punti di crisi idraulica, se disponibile (vedi PSAI -Autorità di Bacino-);
- carta rischio idraulico legato alla presenza di dighe.

Lo scenario di danno desunto dalle informazioni fornite dai Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) e dalle carte delle Aree Inondabili e delle Fasce Fluviali è di tipo statico, mentre l'evento può manifestarsi secondo gradualità di scenari corrispondenti a livelli di criticità non necessariamente previsti nello scenario di riferimento.

Con riferimento alla prima stesura ed agli aggiornamenti periodici del Piano, è utile approfondire la conoscenza di questo tipo di scenari attraverso analisi di dettaglio in grado di valutare la dinamica dell'evento.

Allo scopo si rendono necessarie informazioni aggiuntive come ad esempio:

- descrizione del fenomeno meteorologico che può innescare l'evento;
- descrizione degli eventuali fenomeni precursori dell'evento;
- individuazione del tempo di risposta del bacino;
- descrizione dell'evoluzione del fenomeno che si può ipotizzare in base all'analisi degli eventuali verificatisi o in base a studi specifici effettuati nell'area in esame. Nella descrizione andrà posta particolare attenzione ai punti critici.

La raccolta dei dati aggiuntivi e le elaborazioni degli scenari di danno possono essere condotte dal Comune anche con l'ausilio di Centri di Competenza accreditati o esperti di comprovata specifica competenza nel settore che dovranno realizzarli in stretta osservanza degli indirizzi Regionali.

RISCHIO FRANE

Per la definizione degli scenari di evento relativi al rischio frane, oltre ai dati di base territoriali indicati nella sezione 3.2.1, è necessario avvalersi di dati più specifici sulla base dei quali dimensionare le risorse e le operazioni da predisporre in emergenza.

Quali scenari di riferimento per la valutazione del danno atteso nel caso di eventi critici causati da frane, i Piani di Emergenza dovranno necessariamente adottare le informazioni contenute:

- nelle Carte di Pericolosità Geomorfologica o da Frana del PSAI;
- nelle Carte Inventario delle Frane del PSAI.

Sulla base della perimetrazione delle aree a pericolosità elevata e molto elevata, il Comune dovrà individuare gli elementi esposti, ovvero le persone e i beni che si ritiene potrebbero essere interessati dall'evento atteso, quelli, cioè, che ricadono all'interno delle suddette aree ad elevata pericolosità.

Dunque, si dovrà produrre la seguente documentazione e/o elaborati cartografici:

- carta di pericolosità per frane (vedi PSAI -Autorità di Bacino -);
- cartografia degli abitati instabili;
- stima della popolazione nell'area instabile;
- quantificazione delle infrastrutture pubbliche e private nelle aree a pericolosità da frana;
- indicatori di evento (reti di monitoraggio);

- carta del rischio frane (vedi PSAI -Autorità di Bacino-);
- carta dei punti di crisi, se disponibile (vedi PSAI -Autorità di Bacino-).

Anche per questa tipologia di evento lo scenario di danno desunto dalle informazioni fornite dalle Carte di Pericolosità Geomorfologica o da Frana e dalle Carte Inventario delle Frane è di tipo statico, mentre l'evento può manifestarsi secondo gradualità di scenari corrispondenti a livelli di criticità non necessariamente previsti nello scenario di riferimento.

Pertanto con riferimento agli aggiornamenti periodici del Piano, è utile approfondire la conoscenza di questo tipo di scenari attraverso analisi di dettaglio in grado di valutare la dinamica dell'evento. Allo scopo si rendono necessarie informazioni aggiuntive come ad esempio:

- tipologia di fenomeno meteorologico che può innescare l'evento (piogge brevi ed intense, piogge deboli e persistenti, ecc.), in relazione alle caratteristiche geologiche e morfologiche del territorio;
- caratteristiche del movimento franoso;
- punti critici, ossia i punti dove si possono verificare interruzioni della viabilità principale o di corsi d'acqua, coinvolgimento di centri abitati, infrastrutture e reti di servizi.

La raccolta dei dati aggiuntivi e le elaborazioni degli scenari di danno dinamici possono essere condotte dal Comune con l'ausilio dei Centri di Competenza accreditati o esperti di comprovata specifica competenza nel settore che dovranno realizzarli in stretta osservanza degli indirizzi Regionali.

3.1.1 – Lineamenti della Pianificazione

Il Per il rischio idraulico e da frane restano validi i lineamenti della pianificazione generale indicati al paragrafo iniziale della presente relazione.

Ad essi si aggiunge un ulteriore obiettivo che il Sindaco deve perseguire e che consiste nel **prevedere un adeguato sistema di vigilanza sul territorio** per garantire le attività di ricognizione e di sopralluogo delle aree esposte a rischio.

Allo scopo il Sindaco deve attivare il PRESIDIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO del territorio.

3.1.2 – Modello di intervento, ruoli e compiti delle strutture di Protezione Civile coinvolti - Zone di allerta e fasi operative

Le zone di allerta sono ambiti territoriali omogenei rispetto al tipo e all'intensità dei fenomeni meteo-idro che si possono verificare e dei loro effetti sul territorio.

Sono state individuate, ai fini delle attività di previsione e prevenzione, suddividendo e/o aggregando i bacini idrografici di competenza regionale, o parti di essi.

Il sistema dei Centri Funzionali di Protezione Civile, coordinato dal Dipartimento della Protezione civile (DPC), ha suddiviso il territorio nazionale in 134 “Zone di Allerta” (ZA) di protezione civile (come da aggiornamento del 2 agosto 2012). Le ZA rappresentano ambiti omogenei per la risposta meteo-idrologica del territorio in occasione di eventi o fenomeni meteo-idrologici. Il numero delle ZA varia da regione a regione.

Il Centro Funzionale, acquisiti i dati pluviometrici registrati dalla rete di monitoraggio in temporeale, li elabora, confrontandoli, per ciascuna zona di allerta, con i corrispondenti valori soglia prefissati.

Le metodologie utilizzate per la determinazione di tali valori, la loro tipologia (soglie pluviometriche areali e puntuali) in relazione alla differente tipologia di rischio (idraulico-diffuso e idrogeologico-concentrato), nonché le diverse durate di riferimento assunte per il confronto, sono riportate nel predetto documento D.P.G.R. 30 giugno 2005, n. 299.

La risposta del sistema di Protezione Civile può essere articolata attraverso le seguenti quattro fasi operative non necessariamente successive:

PREALLERTA. Lo stato di pre-allerta è attivato dalla Sala Operativa Regionale Unificata (SORU) sulla base dell’Avviso di Allerta Idrometeorologica emesso dal Centro Funzionale, anche con Livello di Criticità Ordinario, in almeno una delle 6 zone di allerta.

ATTENZIONE. Lo stato di attenzione è attivato dalla SORU sulla base dell’Avviso di Allerta Idrometeorologica emesso dal Centro Funzionale con Livello di Criticità Moderato o Elevato in almeno una delle 8 zone di allerta. Lo stato di attenzione è attivato anche quando almeno uno dei precursori pluviometrici puntuali o areali superano i valori di soglia di attenzione (periodo di ritorno pari a 2 anni).

PREALLARME. Lo stato di preallarme per rischio idrogeologico è attivato dalla SORU quando i precursori pluviometrici puntuali o areali superano i valori di soglia di preallarme (periodo di ritorno pari a 5 anni). Lo stato di pre-allarme specifico per rischio idraulico è attivato anche quando gli indicatori idrometrici superano i valori di livello ordinario, prima del passaggio del colmo dell’onda di piena o con condizioni meteo avverse persistenti previste per le successive 24 ore.

ALLARME. Lo stato di allarme per rischio idrogeologico è attivato dalla SORU quando i precursori pluviometrici puntuali o areali superano i valori di soglia di allarme (periodo di ritorno pari a 10 anni), tenuto anche conto delle informazioni provenienti dal territorio. Lo stato di allarme specifico per rischio idraulico è attivato anche quando gli indicatori idrometrici superano i valori di livello “straordinario”, prima del passaggio del colmo dell’onda di piena o con condizioni meteo avverse persistenti previste per le successive 24 ore, tenuto anche conto delle informazioni provenienti dal territorio.

La disattivazione dei diversi stati di allerta è disposta dalla SORU sulla base delle previsionimeteorologiche, dei valori dei precursori e degli indicatori di evento elaborati in tempo reale presso

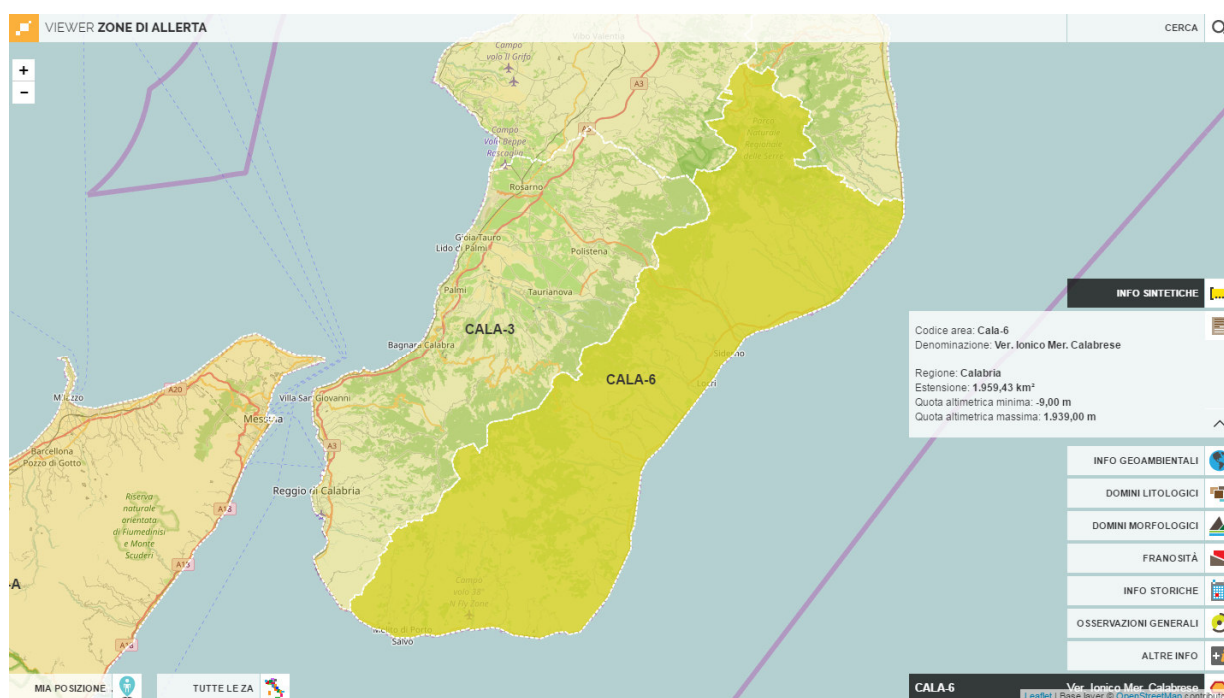
il Centro Funzionale, nonché delle informazioni provenienti dal territorio.

Per tutte le fasi di allerta, il Sindaco ha facoltà di attivare uno stato di allerta (attenzione,preallarme, allarme), in autonomia decisionale e sulla base di proprie valutazioni di opportunità. Inaltri termini, non sussiste automatismo (corrispondenza univoca) fra stato di attivazione regionalee decisione/azione comunale, che dipende sempre e comunque dalla valutazione/osservazionein locale degli effetti al suolo.

La Regione Calabria è suddivisa in n° 6 Zone di Allerta:

- Cala-1 - Ver. Tirrenico Set. Calabrese
- Cala-2 - Ver. Tirrenico Cen. Calabrese
- Cala-3 - Ver. Tirrenico Mer. Calabrese
- Cala-4 - Ver. Ionico Set. Calabrese
- Cala-5 - Ver. Ionico Cen. Calabrese
- Cala-6 - Ver. Ionico Mer. Calabrese

Il Comune di Careri ricade nella Zona di Allerta **Cala-6 – Versante Ionico Meridionale Calabrese**



Fonte: <http://viewer-za.irpi.cnr.it/>

Info sintetiche:ZA CALA-6 - VERSANTE IONICO MERIDIONALE CALABRESE.

Estensione di 1960 kmq. La morfologia della fascia ionica S è caratterizzata da una serie di rilievi e dallo sbocco in mare delle numerose fiumare che si dipartono dal sistema Serre-Aspromonte. Quest’ultimo sistema montuoso, disposto in direzione NE-SW, si estende dalla Stretta di Catanzaro fino al basso Ionio; nelle Serre si raggiungono i 1423 m s.l.m. con Monte Pecoraro, nell’Aspromonte i 1955 m s.l.m. con Monte Montalto. Le pianure costiere

presenti sono le foci delle fiumare e qualche modesto lembo di spiaggia al piede delle colline. I principali centri abitati sono Siderno, Serra San Bruno, Bovalino, Melito di Porto Salvo. Le principali linee di comunicazione sono costituite dalla SS106 (E90), che partendo da Reggio Calabria percorre tutta la costa jonica, e dalle SS 110, SS111 e SS112 che mettono in comunicazione la costa ionica con l'entroterra. La rete ferroviaria principale si sviluppa parallelamente alla costa ionica, mettendo in comunicazione i diversi centri abitati con Reggio Calabria e Catanzaro. (Fonte: <http://viewer-za.irpi.cnr.it/>)

Info storiche: ZA CALA-6 - VERSANTE IONICO MERIDIONALE CALABRESE.

L'analisi della distribuzione mensile delle frane storiche nel periodo compreso fra il 1950 e il 2001 ha rivelato come nella ZA la maggior parte degli eventi franosi sia avvenuta prevalentemente in autunno. Il picco si ha in corrispondenza del mese di Ottobre, con 48 eventi, seguono Settembre (42), Dicembre (38) e Gennaio (35). Il numero di eventi presenti nell'archivio diminuisce sensibilmente nei mesi primaverili ed estivi, in particolare all'interno dell'archivio non vi è nessun evento in corrispondenza del mese di Giugno. (Fonte: <http://viewer-za.irpi.cnr.it/>)

Descrizioni eventi

Nel periodo compreso tra il 1950 e il 2011, nella ZA sono documentati 24 eventi meteo-climatici responsabili di 41 frane, con numerosi danni in termini di vittime e sfollati. L'alluvione dell'ottobre del 1951 è fra gli eventi più dannosi verificatisi in Calabria: le precipitazioni durarono 3 giorni, e furono elevatissime sia in termini di intensità oraria che di cumulata giornaliera. Ad esempio, il pluviometro di Santa Cristina d'Aspromonte registrò il giorno 15 ottobre 534 mm di pioggia, ed il giorno successivo 533 mm. I danni provocati dalle esondazioni e dalle frane furono elevatissimi. Nei tre giorni dell'alluvione morirono 64 persone, si registrarono 6700 sfollati, e numerosi paesi risultarono semi-distrutti, con ingenti danni alle infrastrutture (acquedotti, strade, ponti). Nel mese di dicembre del 1951, un altro evento alluvionale colpì la Calabria Ionica Meridionale, causando 660 evacuati. \newline Nella notte fra il 3 e il 4 gennaio 1974, una frana di notevoli dimensioni (oltre 10 milioni di m³) si staccò da un costone posto a 1300 metri di quota precipitando sino ai 300 metri del letto della Fiumara Bonamico, ostruendola. Si creò così un lago di sbarramento: il Lago Costantino. Le acque dell'invaso in seguito alle incessanti piogge, minacciarono i centri abitati di Bovalino, S.Luca e Casignano. Le condizioni di dissesto geologico furono gravi anche su tutta l'area dell'Aspromonte Ionico e delle Serre catanzaresi sconvolte dalle frane e sottoposte alla minaccia di straripamento di numerose fiumare. Molti centri abitati rimasero isolati. \newline Altro evento particolarmente dannoso, in termini di sfollati, si verificò il 16 gennaio del 1985, a causa del quale furono evacuate 110 persone. L'evento del 9 settembre del 2000 che colpì in particolare la zona N della ZA nei pressi di Soverato, provocò 250 sfollati. L'evento del 13 marzo del 1955 provocò 7 vittime, mentre gli eventi del 14 gennaio del 1959 e del 28 dicembre del 1989 causarono rispettivamente 3 e 2 vittime. Anche recentemente, il 13 febbraio 2011, un evento meteorico ha causato 30 sfollati. (Fonte: <http://viewer-za.irpi.cnr.it/>)

Descrizioni danni

Nel periodo compreso tra il 1950 e il 2011, nella ZA le frane hanno causato 72 vittime (morti, feriti e dispersi) e 9040 tra sfollati e senzatetto. (Fonte: <http://viewer-za.irpi.cnr.it/>)

Info Domini Litologici: ZA CALA-6 - VERSANTE IONICO MERIDIONALE CALABRESE.

Nella ZA sono presenti prevalentemente tre complessi litologici, costituiti da: (i) rocce metamorfiche (rocce scistose e non scistose), (ii) torbiditi, (iii) e rocce intrusive. E' comunque significativa la presenza di numerose altre litologie. Nelle Serre, sistema montuoso posto nel N della ZA, il complesso che affiora maggiormente è costituito dalla rocce intrusive, che complessivamente occupa un'area pari al 20 % circa della ZA. Il territorio è caratterizzato da forme addolcite, ed i versanti sono solcati da numerosi corsi d'acqua. L'Aspromonte, il massiccio che si colloca nel S della ZA, è invece essenzialmente costituito da rocce metamorfiche di diverso grado, che ricoprono un'area pari a circa 548 Km². Le pendenze sono molto elevate, in brevissimi tratti si passa dal livello del mare ad alture superiori ai 1000 m s.l.m. Nella fascia collinare pedemontana dell'area delle Serre affiorano in sequenza le rocce carbonatiche, in maniera discontinua, le torbiditi (26.9%) ed il complesso argilloso

(10.3%). La fascia pedemontana raccorda i rilievi con la zona pianeggiante, la quale è rappresentata essenzialmente dalle foci dei corsi d'acqua che, numerosi, dai rilievi montuosi si riversano nello Ionio, prevalentemente con andamento NW-SE. Lungo le zone di scorrimento dei corsi d'acqua affiorano le alluvioni, che ricoprono in totale un'area pari al 7.2 % della ZA. Nella zona pedemontana dell'Aspromonte ritroviamo principalmente le torbiditi. Qui i rilievi arrivano quasi a picco sul mare, infatti non sono presenti ampie spiagge. (Fonte: <http://viewer-za.irpi.cnr.it/>)

Info Franosità: ZA CALA-6 - VERSANTE IONICO MERIDIONALE CALABRESE.

Fonti d'informazione

Le informazioni relative alla distribuzione e alla tipologia delle frane sono state raccolte: dal Progetto IFFI (<http://www.pcn.minambiente.it>), e dal PAI (<http://www.pcn.minambiente.it>), e dalla cartografia prodotta dal CNR-IRPI di Cosenza. Nelle immagini relative al PAI ed all'IFFI è rappresentata l'area di Caulonia, che può essere considerata rappresentativa della ZA.

Nella ZA sono presenti soprattutto frane complesse, scivolamenti rotazionali e traslativi, colamenti e crolli. Questo tipo di frane si verifica principalmente nella zona pedemontana; la densità dei fenomeni cartografati è maggiore nell'area collinare appenninica piuttosto che nell'Aspromonte. Sono presenti anche aree a franosità superficiale diffusa e crolli diffusi e DGPV (Deformazioni Gravitative Profonde di Versante).

Tipo frane

Le informazioni relative alla distribuzione e alla tipologia delle frane sono state raccolte: dal Progetto IFFI (<http://www.pcn.minambiente.it>), e dal PAI (<http://www.pcn.minambiente.it>), e dalla cartografia prodotta dal CNR-IRPI di Cosenza relativa alle frane del bacino del Torrente Buonamico. Nelle immagini relative al PAI ed all'IFFI è rappresentata l'area di Caulonia, che può essere considerata rappresentativa della ZA.

Cinematismo

Le frane di tipo scivolamento, scivolamento-colata sono nella maggior parte dei casi movimenti a cinematismo lento. I crolli e le colate rapide sono invece a cinematismo veloce. (Fonte: <http://viewer-za.irpi.cnr.it/>)

PROCEDURA OPERATIVA

La procedura operativa consiste nella individuazione delle attività che il Sindaco, in qualità di autorità di Protezione Civile, deve porre in essere per il raggiungimento degli obiettivi previsti nel Piano.

Tali attività possono essere ricondotte, secondo la loro tipologia, nello specifico ambito delle funzioni di supporto o in altre forme di coordinamento che il Sindaco ritiene più efficaci sulla base delle risorse disponibili.

Di seguito si descrive in maniera sintetica il complesso delle attività che il Sindaco deve perseguire per il raggiungimento degli obiettivi predefiniti nel Piano, con riferimento alle quattro fasi operative:

1. PREALLERTA

Obiettivo generale: Funzionalità del sistema di allertamento

- Il Sindaco avvia le comunicazioni con i Sindaci dei comuni limitrofi, le strutture operative locali presenti sul territorio, la Prefettura- UTG (Uffici Territoriali del Governo), la Provincia e la Regione.

- Il Sindaco individua i referenti del presidio territoriale che dovranno raccogliere ogni utile informazione ai fini della valutazione della situazione.

2. ATTENZIONE

Obiettivo generale: Funzionalità del sistema di allertamento

- Il Sindaco garantisce l'acquisizione delle informazioni attraverso la verifica dei collegamenti telefonici, fax e, se possibile, e-mail con la Regione e con la Prefettura UTG per la ricezione dei bollettini/ avvisi di allertamento e di altre comunicazioni provenienti dalle strutture operative presenti sul territorio.

Obiettivo generale: Coordinamento Operativo Locale

- Il Sindaco attiva il Presidio Operativo:
 - attivando il responsabile della funzione tecnica di valutazione e pianificazione;
 - allertando i referenti per lo svolgimento delle attività previste nelle fasi di preallarme e allarme verificandone la reperibilità e informandoli sull'avvenuta attivazione della fase di attenzione e della costituzione del presidio operativo;
 - attivando e, se del caso, inviando le squadre del Presidio Territoriale per le attività di sopralluogo e valutazione.
- Il Sindaco attiva il Sistema di Comando e Controllo:
 - stabilendo e mantenendo in contatti con la Regione, la Prefettura - UTG, la Provincia, i comuni limitrofi, le strutture locali di CC, VVF, GdF, CFS, CP informandoli inoltre dell'avvenuta attivazione della struttura comunale.

3. PREALLARME

Obiettivo generale: Coordinamento Operativo Locale

- Il Sindaco attiva il Centro operativo Comunale o Intercomunale con la convocazione delle altre funzioni di supporto ritenute necessarie (la funzione tecnica di valutazione e pianificazione è già attivata per il presidio operativo).
- Il Sindaco si accerta della presenza sul luogo dell'evento delle strutture preposte al soccorso tecnico urgente.
- Il Sindaco attraverso le Funzionalità del sistema di comando e controllo:
 - stabilisce e mantiene i contatti con la Regione, la Prefettura, la Provincia, i Comuni limitrofi, la stazione dei CC il comando dei VVF, GdF, CFS, CP informandoli dell'avvenuta attivazione del Centro Operativo Comunale e dell'evolversi della situazione;
 - riceve gli allertamenti trasmessi dalla Regione e/o dalla Prefettura;
 - stabilisce un contatto con i responsabili dell'intervento tecnico urgente (DOS direttore delle Operazioni di Spegnimento e con i Vigili del Fuoco).

Obiettivo generale: Monitoraggio e sorveglianza del territorio

- Il Sindaco attiva il Presidio Operativo Territoriale, qualora non ancora attivato, e:
 - avvisa il responsabile della/e squadra/e di tecnici per il monitoraggio a vista nei punti critici (il responsabile a sua volta avvisa i componenti delle squadre);
 - organizza e coordina, per il tramite del responsabile della funzione tecnica di valutazione e pianificazione, le attività delle squadre del Presidio territoriale per la ricognizione delle

aree esposte a rischio, l'agibilità delle vie di fuga e la valutazione della funzionalità delle aree di emergenza.

- rinforza l'attività di presidio territoriale.
- Il Sindaco apre la fase di Valutazione scenari:
 - raccordando l'attività delle diverse componenti tecniche al fine di seguire costantemente l'evoluzione dell'evento, provvedendo ad aggiornare gli scenari previsti dal piano di emergenza, con particolare riferimento agli elementi a rischio;
 - mantenendo costantemente i contatti e valuta le informazioni provenienti dal Presidio tecnico territoriale;
 - provvedendo all'aggiornamento dello scenario sulla base delle osservazioni del Presidio tecnico.

Obiettivo generale: Assistenza Sanitaria

- Il Sindaco avvia il Censimento strutture:
 - contattando le strutture sanitarie individuate in fase di pianificazione attraverso un filo diretto costante;
 - provvedendo al censimento in tempo reale della popolazione presente nelle strutture sanitarie a rischio;
 - verificando la disponibilità delle strutture deputate ad accoglierne i pazienti in trasferimento.
- Il Sindaco avvia la Verifica dei presidi:
 - allertando le associazioni volontariato individuate in fase di pianificazione per il trasporto e l'assistenza alla popolazione presente nelle strutture sanitarie e nelle abitazioni in cui sono presenti malati "gravi";
 - allertando e verificando la effettiva disponibilità delle risorse delle strutture sanitarie da inviare alle aree di ricovero della popolazione.

Obiettivo generale: Assistenza alla popolazione

- Il Sindaco predispone le misure di salvaguardia:
 - aggiornando in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, con particolare riferimento ai soggetti vulnerabili;
 - raccordando le attività con i volontari e le strutture operative per l'attuazione del piano di evacuazione;
 - assicurandosi della reale disponibilità di alloggio presso i centri e le aree di accoglienza individuate nel piano;
 - effettuando un censimento presso le principali strutture ricettive nella zona per accertarne l'effettiva disponibilità.
- Il Sindaco informa la popolazione:
 - verificando la funzionalità dei sistemi di allarme predisposti per gli avvisi alla popolazione;
 - allertando le squadre individuate per la diramazione dei messaggi di allarme alla popolazione con l'indicazione delle misure di evacuazione determinate.
- Il Sindaco dispone l'utilizzo di materiali e mezzi:
 - verificando le esigenze e le disponibilità di materiali e mezzi necessari all'assistenza alla popolazione ed individuando le necessità per la predisposizione e l'invio di tali materiali presso le aree di accoglienza della popolazione;

- stabilendo i collegamenti con le imprese preventivamente individuate per assicurare il pronto intervento;
- predisponendo ed inviando i mezzi comunali necessari allo svolgimento delle operazioni di evacuazione.
- Il Sindaco garantisce l'efficienza delle aree di emergenza:
 - stabilendo i collegamenti con la Prefettura, la Regione e la Provincia e richiedendo, senecessario, l'invio nelle aree di ricovero del materiale necessario all'assistenza allapopolazione;
 - verificando l'effettiva disponibilità delle aree di emergenza con particolare riguardoalle aree di accoglienza per la popolazione

Obiettivo generale: Elementi a rischio e funzionalità dei servizi essenziali

- Il Sindaco individua sulla base del censimento effettuato in fase di pianificazione gli elementi a rischio che possono essere coinvolti nell'evento in corso.
 - Il Sindaco invia sul territorio i tecnici e le maestranze per verificare la funzionalità e la messa in sicurezza delle reti dei servizi comunali. Il Sindaco verifica la predisposizione di specifici piani di evacuazione per uncoordinamento delle attività.
 - Il Sindaco mantiene i contatti con i rappresentanti degli enti e delle società erogatrici dei servizi primari.
 - Il Sindaco informa e allerta i referenti individuati per gli elementi a rischio che possono essere coinvolti nell'evento in corso e fornisce indicazioni sulle attività prese.

Obiettivo generale: Impiego delle Strutture operative

- Il Sindaco verifica la disponibilità delle strutture operative individuate per il perseguimento degli obiettivi del piano.
- Il Sindaco verifica la percorribilità delle infrastrutture viarie.
- Il Sindaco assicura il controllo permanente del traffico da e per le zone interessate dagli eventi previsti o già in atto inviando volontari e/o polizia locale.
- Il Sindaco predispone ed effettua il posizionamento degli uomini e dei mezzi per il trasporto della popolazione nelle aree di accoglienza.
- Il Sindaco predispone le squadre per la vigilanza degli edifici che possono essere evacuati.
- Il Sindaco predispone ed effettua il posizionamento degli uomini e dei mezzi presso icancelli individuati per vigilare sul corretto deflusso del traffico.
- Il Sindaco predispone ed invia, lungo le vie di fuga e nelle aree di attesa, gruppi di volontari per l'assistenza alla popolazione.

Obiettivo generale: Comunicazioni

- Il Sindaco attiva il contatto con i referenti locali degli Enti gestori dei servizi ditelecomunicazione e dei radioamatori.
- Il Sindaco predispone le dotazioni per il mantenimento delle comunicazioni in emergenza con il Presidio territoriale e le squadre di volontari inviate/da inviare sul territorio.
- Il Sindaco verifica il funzionamento del sistema di comunicazioni adottato.
- Il Sindaco fornisce e verifica gli apparecchi radio in dotazione.
- Il Sindaco garantisce il funzionamento delle comunicazioni in allarme.

4. ALLARME.

Obiettivo generale: Coordinamento Operativo Locale

- Il Sindaco mantiene i contatti con la Regione, la Prefettura, la Provincia, i Comuni limitrofi, la stazione dei CC il comando dei VVF, GdF, CFS, CP informandoli dell'avvenuta attivazione della fase di allarme.
- Il Sindaco riceve gli allertamenti trasmessi dalle Regioni e/o dalle Prefetture.
- Il Sindaco mantiene il contatto con i responsabili dell'intervento tecnico urgente (DOS direttore delle Operazioni di Spegnimento e con i Vigili del Fuoco).

Obiettivo generale: Monitoraggio e sorveglianza del territorio

- Il Sindaco mantiene i contatti con le squadre componenti il presidio e ne dispone la dislocazione in area sicura limitrofa all'evento ma sicura.
- Il Sindaco organizza sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni.

Obiettivo generale: Assistenza sanitaria

- Il Sindaco raccorda l'attività delle diverse componenti sanitarie locali.
- Il Sindaco assicura l'assistenza sanitaria e psicologica agli evacuati.
- Il Sindaco coordina le squadre di volontari presso le abitazioni delle persone non autosufficienti.
- Il Sindaco coordina l'assistenza sanitaria presso le aree di attesa e di accoglienza.
- Il Sindaco provvede alla messa in sicurezza del patrimonio zootecnico.

Obiettivo generale: Assistenza alla popolazione

- Il Sindaco provvede ad attivare il sistema di allarme.
- Il Sindaco coordina le attività di evacuazione della popolazione dalle aree a rischio.
- Il Sindaco provvede al censimento della popolazione evacuata.
- Il Sindaco garantisce la prima assistenza e le informazioni nelle aree di attesa.
- Il Sindaco garantisce il trasporto della popolazione verso le aree di accoglienza.
- Il Sindaco garantisce l'assistenza alla popolazione nelle aree di attesa e nelle aree di accoglienza.
- Il Sindaco provvede al ricongiungimento delle famiglie.
- Il Sindaco fornisce le informazioni circa l'evoluzione del fenomeno in atto e la risposta del sistema di protezione civile.
- Il Sindaco garantisce la diffusione delle norme di comportamento in relazione alla situazione in atto.

Obiettivo generale: Impiego risorse

- Il Sindaco invia i materiali ed i mezzi necessari ad assicurare l'assistenza alla popolazione presso i centri di accoglienza.
- Il Sindaco mobilita le ditte preventivamente individuate per assicurare il pronto intervento.
- Il Sindaco coordina la sistemazione presso le aree di accoglienza dei materiali forniti dalla Regione, dalla Prefettura e dalla Provincia.

Obiettivo generale: Impiego volontari

- Il Sindaco dispone dei volontari per il supporto alle attività della polizia municipale e delle altre strutture operative.

- Il Sindaco invia il volontariato nelle aree di accoglienza.
- Il Sindaco invia il personale necessario ad assicurare l'assistenza alla popolazione presso le aree di assistenza della popolazione.

Obiettivo generale: Impiego delle strutture operative

- Il Sindaco posiziona uomini e mezzi presso i cancelli individuati per controllare il deflusso della popolazione.
- Il Sindaco accerta l'avvenuta completa evacuazione delle aree a rischio.

Presidio operativo Comunale o Intercomunale

A seguito dell'allertamento, nella fase di attenzione, il Sindaco o il suo delegato attiva, anche presso la stessa sede comunale, un PRESIDIO OPERATIVO, convocando la funzione tecnica di valutazione e pianificazione, per garantire un rapporto costante con la Regione e la Prefettura, un adeguato raccordo con la Polizia Municipale e le altre strutture deputate al controllo e all'intervento sul territorio e l'eventuale attivazione del volontariato locale.

Il presidio operativo dovrà essere costituito da almeno un'unità di personale in h24, composta da personale degli uffici tecnici comunali. Le funzioni principali del Presidio Operativo sono le seguenti:

- effettuare attività di ricognizione e di sopralluogo nelle aree esposte a rischio di frana e/o di inondazione;
- sviluppare, durante le fasi di Allerta, specifiche e dettagliate osservazioni sul campo dei fenomeni in corso, individuando:
- i sintomi di possibili imminenti movimenti franosi (fessure, lesioni, variazioni della superficie topografica, spostamenti sensibili, ecc.), anche attraverso la lettura di strumenti installati sul territorio che non trasmettono a distanza (inclinometri, fessurimetri, distanziometri, ecc.);
- le evidenze connesse a movimenti franosi già innescati e/o in atto;
- svolgere le attività dei servizi di piena e di pronto intervento idraulico, disciplinati dal R.D. n. 523/1904 e dal R.D. n. 2669/1937, in tutti i tronchi fluviali che presentino rischio di esondazione e non solo nei tratti classificati di prima e seconda categoria come previsto dalla citata normativa. In particolare per questo ultimo aspetto il Presidio Territoriale deve, compatibilmente con la effettiva disponibilità di uomini e mezzi:
 - osservare e controllare lo stato delle arginature presenti;
 - rilevare, sistematicamente, i livelli idrici del corso d'acqua per assicurarsi che un incremento della portata di piena non abbia conseguenze pericolose per sormonto e/o rottura arginale;
 - svolgere ricognizione delle aree potenzialmente inondabili, soprattutto nei punti indicati negli scenari di evento come "idraulicamente critici", anche al fine di rilevare situazioni di impedimento al libero deflusso delle acque per ostruzione delle luci di ponti, o di altre strettoie naturali o artificiali, causati da movimenti franosi, smottamenti spondali, accumuli detritici prodotti dall'eccessivo materiale trasportato;
 - attivare il pronto intervento idraulico ai sensi del R.D. n. 523/1904 e primi interventi urgenti ai sensi della legge n. 225/1992, tra cui la rimozione degli ostacoli che possano impedire il rapido

defluire delle acque, la salvaguardia delle arginature e la messa in sicurezza delle opere idrauliche danneggiate.

3.2 – Rischio Sismico

Il rischio sismico, determinato dalla combinazione della pericolosità, della vulnerabilità edell'esposizione, è la misura dei danni attesi in un dato intervallo di tempo, in base al tipo di sismicità,di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti).

I terremoti sono fenomeni che si verificano senza possibilità di preannuncio e pertanto il piano di emergenza riguarderà solo la fase di ALLARME per interventi post-evento.

La gestione del post evento viene coordinata dal Dipartimento Nazionale di Protezione Civile se,per energia rilasciata e livello di impatto sul territorio, l'evento si inquadra in una emergenza di livello nazionale. In caso contrario verrà coordinata dalla Regione. In entrambi i casi, il Comune colpito dal sisma dovrà attivarsi secondo le linee di indirizzo previste dal Piano. Per migliorare la gestione delle attività di emergenza subito dopo un terremoto, la OPCM 4007 del 2012 ha la Condizione limite per l'Emergenza (CLE) dell'insediamento urbano, una snella procedura di individuazione degli elementi di base della pianificazione di protezione civile e della condizioni limite di gestione dell'emergenza per i comuni. La CLE indica appunto la condizione per cui un insediamento urbano, dopo un terremoto, nonostante i danni subiti interrompano la quasi totalità delle funzioni presenti, compresa la residenza, conserva comunque l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza, la loro accessibilità e connessione con il contesto territoriale.

Tale procedura potrà essere impiegata come utile ausilio sia in una prima fase di impostazione del Piano e sia come test per la funzionalità del piano dopo la sua stesura. Si rimanda all'OPCM4007/2012 e ai documenti ad essi correlati per maggior dettaglio.

3.2.1 – Parte Generale: dati di base e scenari di base territoriali

Per la definizione degli scenari relativi al rischio sismico, oltre ai dati di base territoriali indicati nella sezione 2.1.1, è necessario avvalersi di dati più specifici sulla base dei quali dimensionare le risorse e le operazioni da predisporre in emergenza:

- sistema viario;
- ospedali, divisi per specialità;
- impianti a rischio;
- altri edifici strategici.

Inoltre, è opportuno disporre di:

- dati da reti sismiche e accelerometriche presenti nell'area;
- campi macrosismici dei terremoti storici più significativi (CNR-PFG 1985);
- classificazione sismica;
- estrazioni del catalogo GNDT-NT4 relative ai terremoti storici interessanti l'area in oggetto;
- carta della pericolosità sismica (INGV);
- carta di microzonazione ;
- carta della Condizione Limite di Emergenza (CLE) se già disponibile.

Il Comune dovrà individuare gli elementi esposti, ovvero le persone e i beni che si ritiene potrebbero essere interessati dall'evento atteso.

Dunque, si dovrà disporre della seguente documentazione e/o elaborati cartografici:

- carta di pericolosità sismica;
- carta degli edifici (pubblici e privati) nelle classi di vulnerabilità A,B, C e D (EMS '98) per Comune;
- carta della vulnerabilità delle infrastrutture e dei servizi essenziali;
- numero medio di abitazioni per edifici con classe di vulnerabilità A,B, C e D (EMS '98);
- stima della popolazione nell'area esposta.

3.2.2 – Scenario dell'evento di riferimento

In generale, definire scenari di danno utili alla predisposizione di piani di Protezione Civile è operazione di una certa complessità che richiede a monte la assunzione di alcune ipotesi di input a valle la soluzione di una serie di elaborazioni. Tanto la scelta dell'input quanto la elaborazione dei risultati dipendono in buona parte dalla scala del piano. Comunque ciascun elemento del problema è d'incerta definizione il che richiede l'assunzione di un approccio probabilistico al problema.

I passi da seguire in linea di massima sono i seguenti.

- Predisposizione del quadro territoriale dell'area colpita (popolazione, densità abitativa, numero e distribuzione stanze di albergo, numero e distribuzione aule scolastiche, etc.) con riferimento alla base dati territoriale di cui al paragrafo precedente.
- Scelta dell'input sismico di riferimento, ovvero individuazione degli eventi "critici" da assumere per la quantizzazione del danno utile alle previsioni di gestione dell'emergenza. Ai fini della Pianificazione Comunale di Emergenza, la Regione Calabria ritiene di dover assumere, a riferimento per la determinazione dell'impatto atteso sul territorio comunale (scenari di danno), i valori di intensità al comune fissati dalla carta di pericolosità ufficiale pubblicata sulla GU 108/2006, disponibile sul sito dell'INGV. Tale carta fornisce i valori di scuotimento attesi al sito per periodi di ritorno pre-assegnati del tipo 98, 475 e 2475 anni etc.
Gli scenari di evento che dovranno essere assunti per tarare il piano sono: quello corrispondente ad uno scuotimento al sito atteso per un periodo di ritorno di 98 anni (generalmente associabile ad una emergenza di rilevanza locale); e quello corrispondente ad un periodo di ritorno di 475 anni (generalmente associabile ad una emergenza di rilevanza nazionale).
- Analisi dell'impatto. Una volta definito come al punto precedente l'input di riferimento, va calcolato lo scenario d'impatto atteso in termini di:

1. valutazione di morti, feriti, senzatetto, edifici crollati, inagibili e danneggiati;
2. valutazione di effetti sul territorio e sugli elementi a rischio esposti causati da pericolosità indotte dal sisma, come frane, tsunami, etc.
3. funzionalità del sistema viario, attraverso lo studio dei percorsi interrotti, dei percorsi alternativi, etc.
4. funzionalità degli ospedali, divisi per specialità, con individuazione del numeromassimo di persone che possono essere assistite grazie alle strutture esistenti e dei tempi di trattamento nonché la valutazione della necessità di predisporre ospedali da campo.
5. valutazione dei danni agli impianti a rischio ed dell'impatto sul territorio di eventuali incidenti conseguenti al sisma, come ad esempio possibili servizi interrotti, etc.
6. funzionalità di altri edifici strategici, sede COM, Prefetture, etc.

3.2.3 – Lineamenti della pianificazione

Per il rischio idraulico e da frane restano validi i lineamenti della pianificazione generale indicati al paragrafo iniziale della presente relazione

3.2.4 – Modello di intervento, ruoli e compiti delle strutture di Protezione Civile coinvolte

Come detto in precedenza, il terremoto non è un evento prevedibile, pertanto le fasi operative nelle quali si articola la risposta del sistema di Protezione Civile si riducono alla sola fase di Allerta.

Il Sindaco, quale autorità di protezione civile a livello comunale, avvalendosi delle propriestruetturecomunali, fissa le linee operative ed individua nelle funzioni di supporto lo strumento per il coordinamento degli interventi da attivarsi nel Centro Operativo Comunale (COC).

In sintesi, in caso di evento sismico il Sindaco dovrà attivarsi in via prioritaria per le seguenti operazioni:

- provvedere all'attivazione del COC dandone comunicazione alla Prefettura, Provincia e Regione.
- convocare i responsabili delle Funzioni di Supporto che prendono posizione nei locali predisposti, dando avvio alle attività di competenza.
- provvedere alla delimitazione delle aree a rischio, ed alla relativa istituzione di posti di blocco (cancelli) sulle reti di viabilità, al fine di regolamentare la circolazione in entrata ed in uscita nelle suddette aree.
- disporre l'utilizzo delle aree di emergenza preventivamente individuate.
- provvedere ad informare continuamente la popolazione nelle aree di attesa
- predisporre la riattivazione della viabilità principale con la segnalazione di percorsi alternativi.
- organizzare squadre per la ricerca ed il soccorso dei dispersi e predisporre l'assistenza sanitaria ai feriti ed alla popolazione confluita nelle aree di attesa.
- favorire relativamente alla Salvaguardia dei Beni Culturali la messa in sicurezza dei beni mobili ed immobili.
- favorire il ripristino della funzionalità dei Servizi Essenziali;
- favorire il ripristino delle attività produttive;
- garantire la continuità amministrativa del Comune (anagrafe, ufficio tecnico, etc.);

- assicurare un flusso continuo di informazioni verso le altre strutture di coordinamento;
- assumere tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità.

3.3 – Rischio incendi boschivi e di interfaccia

In merito alla problematica dei rischi derivanti dagli incendi boschivi, l'OPCM del 28 agosto 2007 n. 3606, ha diffuso il manuale operativo per la predisposizione del Piano Comunale di Protezione Civile, che stabilisce la definizione dello scenario di rischio per incendi boschivi e di interfaccia, inseriti in un "Sistema di allertamento" che prevede tra gli altri, la definizione e la perimetrazione delle fasce ed aree di interfaccia, la valutazione della pericolosità con conseguente assegnazione delle classi di pericolo; infine l'analisi della vulnerabilità e la valutazione del rischio di cui trattasi.

Il sistema di allertamento nazionale è assicurato dal Dipartimento della Protezione Civile, e dalle Regioni attraverso la "rete dei Centri Funzionali", preposti a previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi, con valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

I Centri Funzionali sono integrati da Presidi Territoriali anche a livello Provinciale e Comunale che interagiscono con le sale operative Regionali al fine di determinare le migliori soluzioni di intervento da adottare in caso di incendi.

In riferimento a questo tipo di rischio, rientrando nella casistica di quelli prevedibili, il piano di Emergenza comunale si articola in due parti fondamentali, cioè determina lo "scenario di rischio" dell'evento e descrive il "modello di intervento" appropriato per affrontare l'episodio atteso o in atto.

Per cui, attraverso una serie di "scenari di riferimento" ed in relazione ai "livelli di criticità", vengono adottati "livelli di allerta" per azioni successive di contrasto degli effetti che si determinano sul territorio in caso di incendi.

La responsabilità di fornire quotidianamente a livello nazionale indicazioni sintetiche su tali condizioni grava sul Dipartimento che, ogni giorno attraverso il Centro Funzionale Centrale, ed entro le ore 16:00, emana uno specifico Bollettino, reso accessibile alle Regioni e Province Autonome, Prefetture, Corpo Forestale dello Stato, Corpi Forestali Regionali e Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Le previsioni in esso contenute sono predisposte dal Centro Funzionale Centrale, non solo sulla base delle condizioni meteo climatiche, ma anche sulla base dello stato della vegetazione, dello stato fisico e di uso del suolo, nonché della morfologia e dell'organizzazione del territorio, e tuttavia si limita ad una previsione sino alla scala provinciale, stimando il valore medio della suscettività all'innescamento su tale scala, nonché su un arco temporale utile per le successive 24 ore ed in tendenza per le successive

48 ore. Tali scale spaziali e temporali, pur non evidenziando il possibile manifestarsi di situazioni critiche a scala comunale, certamente utili per l'adozione di misure di prevenzione attiva più mirate ed efficaci, forniscono, tuttavia, un'informazione più che sufficiente, equilibrata ed omogenea sia per modulare i livelli di allertamento che per predisporre l'impiego della flotta aerea statale.

Il Centro Funzionale Centrale, sempre attraverso il livello regionale, potrà svolgere tale servizio fornendo informazioni adeguate al livello Comunale.

3.3.1 – Definizione e perimetrazione delle fasce e delle aree di interfaccia

I compiti della programmazione e pianificazione di emergenza di Protezione Civile sono i seguenti:

- determinare sinergie e coordinamento tra le funzioni; per ottimizzare le funzioni di controllo, contrasto e spegnimento dell'incendio boschivo prioritariamente in capo al Corpo Forestale dello Stato ed ai Corpi Forestali Regionali;
- svolgere una efficace pianificazione preventiva, controllo, contrasto e spegnimento dell'incendio nelle strette vicinanze di strutture abitative, sociali ed industriali, nonché di infrastrutture strategiche e critiche, prioritariamente in capo al CNVVF;
- fornire al responsabile di tali attività emergenziali un quadro chiaro ed univoco dell'evolversi delle situazioni al fine di poter perseguire una tempestiva e coordinata attivazione e progressivo coinvolgimento di tutte le componenti di Protezione Civile, istituzionalmente preposte e necessarie all'intervento.

Per interfaccia urbano-rurale si definiscono quelle zone, aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta; cioè sono quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio d'incendio di interfaccia, potendo venire rapidamente in contatto con la possibile propagazione di un incendio originato da vegetazione combustibile. Tale incendio, infatti, può avere origine sia in prossimità dell'insediamento, sia come incendio propriamente boschivo per poi interessare le zone di interfaccia.

Nella presente relazione, l'attenzione viene focalizzata sugli incendi di interfaccia, per pianificare i possibili scenari di rischio derivanti da tale tipologia di incendi, sia il corrispondente modello di intervento per fronteggiarne la pericolosità e controllarne le conseguenze sull'integrità della popolazione, dei beni e delle infrastrutture esposte.

Le zone più esposte al pericolo incendio, valutate in base al tipo di vegetazione, l'esposizione del versante, l'altitudine sul livello del mare, sono già state individuate a livello regionale, provinciale e comunale nei seguenti documenti:

- Piano per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi – Regione Calabria;
- Piano per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi (2013-2017) – Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte;

Il piano regionale di lotta contro gli incendi boschivi della Regione Calabria, definisce l'organizzazione e il coordinamento dell'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva. L'obiettivo è individuare le linee per la tutela del patrimonio boschivo e in particolare gli indici di pericolosità per lo sviluppo degli incendi; gli interventi colturali per migliorare gli assetti vegetazionali degli ambienti naturali e forestali; i criteri e le modalità per gli interventi pubblici di salvaguardia e ripristino delle aree percorse dal fuoco; i servizi per il controllo del territorio e le opere destinate alla prevenzione.

Vengono disciplinati con questo stesso strumento: le tipologie di intervento delle squadre AIB formate dal personale (ex A.F.O.R.) Azienda forestale Regionale in liquidazione, dei Consorzi di Bonifica, l'impiego dei mezzi aerei, gli impianti di telecontrollo e l'utilizzo della rete radio regionale.

Questi documenti, insieme con i dati meteo - climatici che indicano momenti favorevoli per lo sviluppo degli incendi, rappresentano lo scenario di riferimento per la pianificazione d'emergenza che riguarda gli interventi di contrasto, di contenimento e spegnimento degli incendi.

Il piano è strumento indispensabile per organizzare e coordinare l'attività antincendi in modo efficace: tiene conto degli impegni assunti a livello nazionale e internazionale per la protezione delle foreste ed è elemento fondamentale per predisporre e attuare le misure a favore della prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi, inserite nel Piano Forestale Regionale.

L'attività di coordinamento della lotta attiva agli incendi boschivi in Calabria viene svolta in posizione di comando dalla Sala Operativa Unificata Permanente (SOUP), della Protezione Civile della Regione, dai COP (Centri Operativi Provinciali) dai DOS (Direttori Operazioni di Spegnimento). La SOUP, gestita dalla Regione Calabria ha sede presso la Sala Operativa della Protezione Civile di Germaneto (**Viale Europa, 35 Località Germaneto (CZ) - Centralino: 0961.768111 - 961.768697 - Tel: 0961.858272; Fax: 0961.368877; E-mail: g.dima@protezionecivilecalabria.it**), ha una funzionalità di 24 ore su 24 per tutto l'anno, regolata da specifiche procedure operative che consentono il coordinamento di tutti gli interventi a livello regionale e il raccordo con i centri operativi provinciali. Presso la SOUP opera in maniera congiunta a livello di interforze, personale della Regione della protezione civile, del Corpo Forestale dello Stato, dei Vigili del Fuoco e delle Associazioni di volontariato AIB. La SOUP dispone del numero verde 800.496.496, per la ricezione delle segnalazioni di incendio da parte dei cittadini e delle centrali operative del Corpo Forestale dello Stato e dei Vigili del Fuoco.

Il Piano per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi (2013-2017) ha durata quinquennale (2013-2017) ed è aggiornato annualmente qualora emergano necessità/opportunità tese a meglio precisare aspetti connessi con il verificarsi di particolari situazioni che consiglino di adeguare la pianificazione. Tale strumento di pianificazione è previsto all'art. 8 comma 2 della Legge 21 Novembre 2000, n. 353 "*Legge quadro in materia di incendi boschivi*", il quale prevede per i parchi naturali e le riserve naturali dello Stato sia predisposto un apposito piano dal Ministro dell'ambiente d'intesa con le regioni interessate, su proposta degli enti gestori, sentito il Corpo Forestale dello Stato. Questo costituisce un'apposita sezione del Piano Regionale di cui al comma 1 dell'articolo 3 della sopra citata legge.

3.3.2 – Scenario dell'evento di riferimento

Le aree di interfaccia sono quelle che interessano le zone intermedie tra edificato e verde, cioè costituiscono una sorta di innesco per il propagarsi dell'incendio anche all'interno di parti dell'agglomerato urbano. E' opportuno quindi descrivere i criteri di definizione delle aree di interfaccia, che ne determinano le conseguenti perimetrazioni, ciò avviene per mezzo di una metodologia che tiene conto di diversi fattori.

La classificazione dei Comuni per classi di rischio contenuta nel piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi è redatta ai sensi della Legge 353/2000. L'assenza di informazioni sarà equivalente ad una classe bassa di rischio.

In ambito comunale gli obiettivi maggiormente sensibili sono i seguenti:

- ospedali
- insediamenti abitativi, agglomerati o sparsi;
- scuole;
- insediamenti produttivi;
- infrastrutture relative alla viabilità;
- edifici strategici in genere;

Gli elementi da valutare ai fini della determinazione e successiva perimetrazione delle fasce di "interfaccia" sono:

- Tipo di contatto: contatti con aree boscate o incolti senza soluzione di continuità, influiscono in maniera determinante sulla pericolosità dell'evento.
- Densità della vegetazione: rappresenta il carico di combustibile presente e il tipo, nonché della configurazione della tipologia degli insediamenti.
- Incendi pregressi: particolare attenzione è stata posta alla serie storica degli incendi pregressi che hanno interessato il nucleo insediativo e le aree circostanti.

Per interfaccia in senso stretto si intende quindi una fascia di contiguità tra le strutture antropiche e la vegetazione ad essa adiacente esposte al contatto con i sopravvenienti fronti di fuoco.

In via di approssimazione la larghezza di tale fascia è stimabile tra i 25-50 metri e comunque estremamente variabile in considerazione delle caratteristiche fisiche del territorio. Ne vengono solitamente considerate di tre tipi:

- interfaccia classica: frammistione fra strutture ravvicinate tra loro e la vegetazione (come ad esempio avviene nelle periferie dei centri urbani o dei villaggi);
- interfaccia mista: presenza di molte strutture isolate e sparse nell'ambito di territorio ricoperto da vegetazione combustibile;
- interfaccia occlusa: zone con vegetazione combustibile limitate e circondate da strutture prevalentemente urbane (come ad esempio parchi o aree verdi o giardini nei centri urbani).

La mappatura della pericolosità ottenuta rappresenta un ulteriore strumento utilizzabile per indirizzare la pianificazione dell'emergenza. I Comuni, infatti, potranno indirizzare la propria attenzione e gli obiettivi del modello di intervento in funzione sia dei livelli di pericolosità presenti nella fascia perimetrale, sia di quelli che da questa insistono sui perimetri delle interfacce individuate: la mappatura del rischio su tali perimetri, individuando la vulnerabilità presente lungo e nella fascia di interfaccia, potrà fornire informazioni ancora più precise ed efficaci.

Il risultato finale sarà una perimetrazione dell'area degli insediamenti esposti con una diversa colorazione della linea perimetrale, corrispondente a differenti classi di rischio (R4, R3, R2, R1), presenti nella fascia perimetrale.

Dal catasto delle aree boschive interessate da incendi, riferite al Comune Careri, sono stati estrapolati i seguenti dati, relativi al numero di incendi e alla superficie incendiata media su base annuale, dal Piano per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi (2013-2017) del Parco Nazionale dell'Aspromonte.

COMUNE	NUMERO INCENDI	SUPERFICIE COMUNE (HA)	SUPERFICIE COMUNE INTERNA AL PNA (HA)	SUPERFICIE INCENDIATA			SUPERFICIE % INCENDIATA			TOTALE SU SUP. COMUNE INTERNA AL PNA
				NON BOSCATA	BOSCATA	TOTALE	NON BOSCATA	BOSCATA	TOTALE	
Careri	0,4	3.778,9	1.254,2	1,1	0,5	1,5	0,4	0,2	0,5	0,0

3.3.3 – Lineamenti della pianificazione

Per il rischio incendi restano validi i lineamenti della pianificazione generale indicati al paragrafo specifico della sezione iniziale della presente relazione.

3.3.4 – Modello di Intervento e ruoli e compiti delle strutture di Protezione Civile coinvolte

Sulla base delle risultanze delle informazioni a sua disposizione, il Sindaco dovrà svolgere delle azioni che garantiscono una pronta risposta del sistema di Protezione Civile al verificarsi degli eventi. I livelli e la fasi di allertamento sono:

- **nessuno**: alla previsione di una pericolosità bassa riportata dal Bollettino giornaliero.
- **preallerta**: la fase viene attivata per tutta la durata del periodo di pre-allarme; oppure al di fuori di questo periodo alla previsione di una pericolosità media, riportata dal Bollettino; oppure al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale.
- **attenzione**: la fase si attiva alla previsione di una pericolosità alta riportata dal Bollettino; oppure al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale che, secondo le valutazioni del Direttore delle Operazioni di Spegnimento potrebbe propagarsi verso la fascia perimetrale.
- **preallarme**: la fase si attiva quando l'incendio boschivo in atto è prossimo alla fascia perimetrale e, secondo le valutazioni del Direttore Operazioni Spegnimento, andrà sicuramente ad interessare la fascia di interfaccia.
- **allarme**: la fase si attiva con un incendio in atto che ormai è interno alla fascia Perimetrale.
- **emergenza**: la fase si attiva quando l'incendio continua ad avanzare all'interno dell'agglomerato e quando l'evento si evolve velocemente rischiando di degenerare.

Di seguito si descrive in maniera sintetica il complesso delle attività che il Sindaco deve perseguire per il raggiungimento degli obiettivi predefiniti nel Piano, con riferimento alle quattro fasi operative, la cui attivazione non è necessariamente sequenziale, qualora l'evento si manifestasse improvvisamente. In caso di attivazione della fase di allarme per evento improvviso il Centro Operativo di coordinamento (COC) deve essere attivato immediatamente per il coordinamento degli operatori di protezione civile che vengono inviati sul territorio

PRE- ALLERTA

- Mette in atto per quanto possibile azioni di prevenzione quali pulitura scarpate, decespugliatura aree abbandonate.
- Verifica la funzionalità del sistema di protezione civile locale, accertandosi dell'operatività delle strutture, dello stato delle attrezzature e dei mezzi in dotazione.
- Verifica che i sistemi di sicurezza previsti nel piano siano efficienti.
- Garantisce l'acquisizione delle informazioni attraverso la verifica dei collegamenti telefonici, fax, e-mail con la Regione, con la Prefettura UTG, la Provincia, per la ricezione dei bollettini/avvisi di allertamento, se ritenuto necessario con i Sindaci dei comuni limitrofi, e di altre comunicazioni provenienti dalle strutture operative presenti sul territorio.
- Individua i referenti del presidio territoriale che dovranno raccogliere ogni utile informazione ai fini della valutazione della situazione.
- Verifica la funzionalità degli idranti e l'accesso alle possibili fonti di approvvigionamento idrico in emergenza e, qualora inesistenti, ne promuove la realizzazione nel territorio comunale.

ATTENZIONE

- Attiva il responsabile della funzione tecnica di valutazione e pianificazione e/o quelle che ritiene necessarie.
- Allerta i referenti per lo svolgimento delle attività previste nelle fasi di preallarme e allarme verificandone la reperibilità e li informa sull'avvenuta attivazione della struttura comunale.
- Attiva e, se del caso, dispone l'invio di squadre per le attività di sopralluogo e valutazione.
- Stabilisce i contatti con la Regione, la Provincia, la Prefettura - UTG, e se necessario, con i Comuni limitrofi, i soggetti ed Enti interessati, informandoli inoltre dell'avvenuta attivazione della struttura comunale.
- Il Sindaco, ricevuta la comunicazione dell'attivazione della fase di Attenzione e di Preallarme dispone opportune misure di prevenzione e salvaguardia informandone il Settore Foreste e il Settore Protezione Civile.

PREALLARME

- Attiva il C.O.C. con la convocazione dei referenti delle funzioni di supporto ritenute necessarie. Si accerta della presenza sul luogo dell'evento delle strutture preposte al soccorso, verifica e favorisce, individuandolo in accordo con il D.O.S., l'attivazione del punto di coordinamento avanzato, con cui mantiene costanti contatti. Il C.O.C. mantiene i contatti con la Regione, la Provincia, la Prefettura-UTG; se ritenuto opportuno, con i Comuni limitrofi, informandoli dell'avvenuta attivazione del C.O.C. e dell'evolversi della situazione. Riceve gli allertamenti trasmessi dalla Regione e/o Prefettura-UTG.
- Attiva il presidio territoriale per il monitoraggio a vista nei punti critici, per la ricognizione delle aree interessate esposte a rischio nella direzione di avanzamento del fronte. Verifica l'agibilità e la fruibilità delle vie di fuga e la funzionalità delle aree di emergenza, ed effettua una valutazione dei possibili rischi. Organizza e coordina le attività delle squadre del presidio territoriale.
- Raccorda l'attività delle diverse componenti tecniche per seguire l'evoluzione dell'evento, aggiorna gli scenari con particolare riferimento agli elementi a rischio in base alle informazioni ricevute. Mantiene contatti costanti con il presidio territoriale. Valuta eventuali problematiche per l'allontanamento temporaneo della popolazione.
- Contatta le strutture sanitarie individuate in fase di pianificazione. Provvede al censimento in tempo reale della popolazione presente nelle strutture sanitarie a rischio. Verifica la disponibilità delle strutture per l'accoglienza dei pazienti da trasferire in caso di allarme.
- Allerta le organizzazioni di volontariato individuate in fase di pianificazione per il trasporto e l'assistenza alla popolazione ed alle fasce deboli. Allerta e verifica la effettiva disponibilità delle risorse delle strutture sanitarie da inviare alle aree di ricovero della popolazione.
- Aggiorna in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, soggetti vulnerabili.
- Raccorda le attività con i volontari e le strutture operative per l'eventuale attuazione del piano di allontanamento temporaneo della popolazione.
- Si assicura della disponibilità dei centri e aree di accoglienza e ricettive per l'assistenza alla popolazione.
- Predisporre il sistema di allarme per gli avvisi alla popolazione. Allerta le squadre individuate per la diramazione dei messaggi e le misure adottate.
- Predisporre i materiali e mezzi necessari, compresi quelli destinati alle aree di accoglienza.
- Stabilisce i collegamenti con le imprese preventivamente individuate per il pronto intervento. Predisporre i mezzi comunali necessari alle operazioni di evacuazione/allontanamento.
- Mantiene i collegamenti con la Regione, Provincia, Prefettura-UTG anche per l'eventuale invio, se necessario, di ulteriori materiali e mezzi per l'assistenza alla popolazione, compreso il volontariato.
- Individua sulla base del censimento effettuato in fase di pianificazione gli elementi a rischio che possono essere coinvolti.

- Invia, coinvolgendo i responsabili sul territorio, i tecnici e operatori per la funzionalità e sicurezza delle reti e dei servizi comunali. Mantiene i contatti con i rappresentanti degli enti e delle società dei servizi primari.
- Verifica la percorribilità delle infrastrutture viarie Assicura il controllo permanente del traffico da e per la zona interessata (polizia locale, volontari)
- Predisporre ed effettua il posizionamento degli uomini e mezzi per l'eventuale trasporto della popolazione nelle aree di accoglienza
- Predisporre la vigilanza degli edifici che possono essere evacuati.
- Predisporre ed effettua il posizionamento degli uomini e mezzi ai cancelli per il deflusso del traffico e lungo le vie di fuga della popolazione.
- Attiva il contatto con i referenti locali degli enti gestori dei servizi di telecomunicazioni e radioamatori. Verifica il funzionamento del sistema di comunicazioni

ALLARME E SPEGNIMENTO

- Fornisce alle forze impegnate nello spegnimento e successiva bonifica ogni possibile supporto.
- Sulla base delle indicazioni del coordinatore delle operazioni di spegnimento se necessario ordina e coordina le operazioni di evacuazione della popolazione e dispone le misure di prima assistenza.
- Attiva il COC, nel caso non si sia passati per la fase di PREALLARME.
- Attiva il sistema di emergenza e coordina le attività di allontanamento della popolazione dalle zone abitate individuate in accordo al DOS.
- Provvede al censimento della popolazione evacuata/allontanata.
- Organizza la prima assistenza e le informazioni nelle aree di attesa.
- Organizza il trasporto della popolazione verso le aree di accoglienza, garantendolo alle fasce più deboli.
- Garantisce l'assistenza alla popolazione nelle aree di attesa e di accoglienza.
- Favorisce il ricongiungimento delle famiglie
- Fornisce le informazioni sull'evoluzione dell'evento e le risposte attuate.
- Provvede alla diffusione delle norme di comportamento nella situazione in atto, tenendo in considerazione l'eventuale presenza di persone di lingua straniera.
- Mantiene i contatti, e riceve gli aggiornamenti, con la Regione, la Provincia, la Prefettura-UTG, i Comuni limitrofi, le strutture locali di CC,VVF,GdF,CFS,CP,informandoli dell'avvenuta attivazione della fase di allarme.
- Mantiene il contatto con i responsabili delle operazioni di spegnimento e con il punto di coordinamento avanzato.
- Mantiene i contatti con le squadre sul posto. Organizza sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni.
- Raccorda le attività delle diverse componenti sanitarie locali.
- Coordina le squadre di volontari sanitari presso le abitazioni delle persone non autosufficienti.
- Coordina l'assistenza sanitaria presso le aree di attesa e di accoglienza.
- Favorisce la messa in sicurezza del patrimonio zootecnico.
- Invia i materiali e mezzi necessari all'assistenza alla popolazione.
- Mobilita le ditte per assicurare il pronto intervento, anche secondo le indicazioni del DOS.
- Coordina la sistemazione presso le aree di accoglienza dei materiali eventualmente forniti dalla Regione, dalla Provincia, dagli altri Comuni, ecc.
- Dispone il personale necessario, i volontari, per il supporto alle attività della polizia locale e alle altre strutture operative per assicurare l'assistenza alla popolazione presso le aree di accoglienza.

- Coordina, in accordo con la Sovrintendenza, il recupero e la messa in sicurezza di beni storico culturali.
- Posiziona, se non fatto nella fase di PREALLARME, uomini e mezzi presso i cancelli per il controllo del deflusso del traffico.
- Accerta l'avvenuta completa evacuazione delle aree a rischio.

3.4 – Rischio neve e ghiaccio

Per rischio neve si intende tutta quella serie di disagi e difficoltà provocati da precipitazioni nevose abbondanti ed improvvise. Tali avversità atmosferiche, in linea di massima prevedibili, seppure talvolta di breve durata e di lieve intensità, causano blocchi alla circolazione ed isolano località collinari. Queste interruzioni sono dovute principalmente alla disabitudine, alla poca preparazione ad affrontare le problematiche connesse alla percorrenza di strade innevate o ghiacciate. A seguito di tali condizioni possono verificarsi difficoltà nel regolare flusso di auto e moto veicoli e dei pedoni all'interno dei centri abitati. Per tale ragione, è necessario prevedere per tutto il periodo autunnale/invernale una serie di interventi :

- Attività in tempo di quiete operativa
- informazione alla popolazione sui rischi che gli eventi in questione possono rappresentare per la loro incolumità;
- diffusione di vademecum dove descritte le norme di comportamento;

E' altresì opportuno ricordare e sollecitare i settori interni delle amministrazioni, le aziende partecipate, che hanno il compito di garantire i servizi essenziali che si dotino delle attrezzature idonee e modalità organizzative per assicurare la continuità dei servizi durante l'emergenza.:

- Attività in previsione o durante l'evento
- attività di monitoraggio costante da parte degli uffici preposti,
- attivazione del sistema a seguito delle informazioni ricevute circa l'evoluzione dei fenomeni.

Affrontare questa condizione efficacemente significa riuscire ad allertare uomini ed allestire strumenti per poter fronteggiare le esigenze in modo preciso e tempestivo, risulta perciò fondamentale disporre di mezzi sgombraneve efficienti e di adeguate riserve di sale. Analizzando la viabilità di competenza del territorio del Comune si riscontra la strada di collegamento tra Natile Nuovo e Natile Vecchio di pertinenza comunale che storicamente è stata colpita da episodi di rischio neve e ghiaccio isolando temporaneamente la località di Natile Vecchio

3.5 – Rischio industriale

Il rischio chimico industriale è un rischio tecnologico e non appartiene ai rischi naturali. I rischi tecnologici sono infatti il frutto dell'applicazione dei processi e lavorazioni creati e gestiti dall'uomo. Esso infatti è costituito dalla possibilità che, in un'area, per la presenza di impianti di trattamento e di depositi per lo stoccaggio di sostanze chimiche pericolose e/o di rifiuti tossici nocivi, si verifichi un evento in grado di provocare danni alle persone, alle cose ed all'ambiente.

In altre parole, secondo la Direttiva CEE 501/82 il rischio chimico/industriale viene definito come possibilità di accadimento di incidenti rilevanti, cioè "un avvenimento quale emissione, un incendio o un'esplosione di rilievo, connessi ad uno sviluppo incontrollato di una attività industriale che dia luogo ad un pericolo grave, immediato o differito, per l'uomo, all'interno dello stabilimento, e per l'ambiente, all'esterno".

Tali eventi calamitosi si riassumano in: esplosioni, incendi e rilasci al suolo, in acqua o in atmosfera di sostanze tossiche e/o nocive impiegate in cicli di lavorazioni.

Questo tipo di rischio è gestito dalla Prefettura con il piano di emergenza esterna, di cui il Comune concorre con la propria struttura di protezione civile.

3.6 – Rischio sanitario

Nel campo sanitario si possono considerare tre tipologie di rischio:

- Rischio derivante dall'insorgere di epidemie infettive. Può coinvolgere non solo l'uomo ma anche gli animali;
- Rischio derivante da epidemie provocate dall'uomo quali avvelenamenti delle acque, intossicazione di cibi od altro;
- Altri rischi che costituiscono la cosiddetta medicina delle catastrofi.

Il rischio sanitario è sempre conseguente ad altri rischi o calamità, tanto da esser definito come un rischio di secondo grado. Emerge ogni volta che si creano situazioni critiche che possono incidere sulla salute umana. Difficilmente prevedibile, può essere mitigato se preceduto, durante il periodo ordinario, da una fase di preparazione e di pianificazione della risposta dei soccorsi sanitari in emergenza.

A questo proposito il Dipartimento della protezione civile ha delineato i "Criteri di massima per l'organizzazione dei soccorsi nelle catastrofi" pubblicati nel 2001, seguiti dai "Criteri di massima sulla dotazione dei farmaci e dei dispositivi medici per un Posto medico avanzato (Pma II liv.)" nel 2003, dai "Criteri di massima sugli interventi psicosociali nelle catastrofi" nel 2006 e le "Procedure e modulistica del triage sanitario" pubblicate nel 2007.

I "Criteri di massima per i soccorsi sanitari nelle catastrofi" sono lo strumento con cui il Dipartimento della Protezione Civile ha delineato la gestione del soccorso in emergenza. I Criteri definiscono, infatti, le caratteristiche dei piani di emergenza sia per gli eventi gestibili dai sistemi locali - eventi di tipo a o b - sia per quelli che travalicano le loro capacità di risposta - eventi di tipo c - , e che necessitano del coordinamento del Servizio Nazionale della Protezione Civile. È compito degli enti locali individuare i rischi o ipotesi di rischio - es. epidemie, incidenti con perdite di materiali radioattivi o pericolosi - del territorio per migliorare l'organizzazione del soccorso sanitario. Da un attento studio del territorio emerge che varie conseguenze - come gli effetti sulle persone o i luoghi a rischio di potenziali disastri secondari - possono essere già previste nella pianificazione delle risposte. Le variabili di particolare interesse per caratterizzare i disastri e pianificare le risposte sono:

- frequenza;
- intensità;
- estensione territoriale;
- durata;
- fattori stagionali;
- rapidità della manifestazione;

- possibilità di preavviso.

Sono cruciali per la prevenzione le attività di informazione e la formazione della popolazione sulle operazioni di primo soccorso e sulle strategie efficaci per gestire lo stress e le situazioni critiche. L'esperienza ha dimostrato, infatti, che le prime ore dopo il disastro sono gestite unicamente dalle persone presenti sul territorio, e che la grande maggioranza dei sopravvissuti si salva perché illesa o perché salvata immediatamente dopo l'evento da soccorritori occasionali.

3.7 – Rischio per incidenti a vie e sistemi di trasporto

Questo tipo di rischio è relativo soprattutto al trasporto di materiali pericolosi; tale rischio può, infatti, definirsi come rischio chimico dovuto al trasporto di sostanze pericolose.

Esso è costituito dalla possibilità che, durante il trasporto stradale, ferroviario, navale ed aereo di una sostanza pericolosa, si verifichi un incidente in grado di provocare danni alle persone, alle cose ed all'ambiente.

Si tratta di un rischio particolarmente importante, poiché contrariamente a quanto avviene per gli impianti fissi, i materiali trasportati possono venire a trovarsi molto più vicini alla popolazione; possono essere messi in contenitori non sufficientemente resistenti ed inoltre le modalità di intervento potrebbero rivelarsi molto più complesse e difficoltose non essendo ovviamente possibile conoscere a priori la località in cui potrebbe verificarsi un eventuale incidente.

Materiali pericolosi trasportati sono i liquidi e i solidi infiammabili, le sostanze corrosive, i gas in pressione, gli agenti ossidanti, le sostanze velenose (tossiche), radioattive, gli esplosivi e altri prodotti petroliferi e chimici.

Gli eventi calamitosi possibili associati al trasporto di sostanze pericolose sono: rilasci tossici, esplosioni ed incendi.

Anche questo tipo di rischio è gestito dalla prefettura attraverso il piano di emergenza esterna.

Careri, Gennaio 2017



Alberto Collova

ORDINE REGIONALE DEI GEOLGISTI SICILIA
Dott. Geol.
COLLOVA
ALBERTO
n. 3055
Sez. A

